



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

Maggio '16



IL SAMOGGIA

1956-1966



www.borgorotondo.it



Foto di Claudio Nicoli

*Numero chiuso in
redazione il
22 maggio 2016*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **IL SAMOGGIA**
Giorgina Neri
- 9 **BERTOLDO&BERTOLDINO**
Giovanni Cavana
- 14 **GIORNALISTI
PER UN GIORNO**
La 3^a C - scuola MAMELI
(anno scolastico 2015-16)
- 16 ***Svicolando***
- 18 **STREET ART...
ARTE DI STRADA**
Prof. Giovanni Bencivenni
- 19 ***Hollywood Party*
"FARGO"**
di Mattia Bergonzoni
**"ROCCO E I SUOI
FRATELLI"**
di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri*
LE INVISIBILI**
Carlo D'Adamo
- 21 ***Fotogrammi*
E POI FINALMENTE...
IL CAMPANILE**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 22 **YANKEES BASEBALL
PERSICETO**
Mirco Monda
- 23 **IL SECONDO POSTO
VA ALL'ITALIA**
Gianna Manfrè Veronesi
- 25 **LA VOCE DELL'UNIVERSO**
Paolo Balbarini
- 31 ***BorgOvale*
SUL "BUON GIORNO,
BUONA SERA ED
ALTRE STORIE"**
Guido Legnani
Gianluca Stanzani

IL SAMOGGIA: 1956 – 1966, le sue rotte

Giorgina Neri

Premessa:

Il Samoggia è un affluente del Reno e in esso si congiunge in località Bagno di Piano e Sala Bolognese; la sua ultima percorrenza determina in gran parte il confine del Comune di Persiceto sul versante orientale.

È un fiume a carattere torrentizio che nasce presso il Monte delle Tortore vicino a Tolè ed ha un percorso di 59 km, fino ad immettersi nel Reno. Come tutti i fiumi a carattere torrentizio, ha in estate periodi di secca e nel suo alveo ha tratti completamente invasi, oltre che dalle tipiche canne palustri, da cespugli, arbusti e anche alberi. Questa caratteristica rende il fiume particolarmente pericoloso durante il disgelo in montagna e le piogge copiose di primavera e autunno. Non ha un percorso lineare, il suo letto ha parecchie anse e insenature nelle quali durante le piene, vortici e mulinelli erodono le arginature causando pericolose fenditure.

Ha diversi affluenti nella parte destra più a monte, poi nella zona più pianeggiante, a nord della Bazzanese, ha la Fossa Galvana, Fossa Gozzadina, Scolo dello Stradellazzo, il Crespellano e il Cassola tutti questi ultimi in zona Anzo-

la. A sinistra c'è il Martignone che entra nel Samoggia fra la via Emilia e la Persicetana, c'è la Ghironda che entra nel Lavino in località Forcelli, quest'ultimo per la sua portata imbriferà è l'affluente più importante e nella sua parte terminale cioè in pianura ha una arginatura di 11 km.

La caratteristica di questi corsi montani è la violenza erosiva delle sue correnti dovuta in parte alla pendenza, che trascina a valle grandi quantità di materiale sedimentario che va a depositarsi negli alvei e nelle golene solo nei pri-

mi tratti pianeggianti del Reno e del Samoggia.

Quest'ultimo perciò ha un'area modesta del percorso montano, onde le sue arginature non hanno arenarie e calcari a dare solida consistenza, di conseguenza le sponde sono franose e mobili; le sue piene per eventi meteorologici frequenti, come piogge di 48-72 ore, portano rotte disastrose nelle comunità rivierasche, in particolare nel tratto del territorio persicetano.

Tecnici ed esperti preposti ai controlli di que-

sto fiume (Consorti di Bonifica, Congregazioni delle acque) hanno denunciato sempre il dissesto idrogeologico del nostro territorio e di tutta l'Emilia-Romagna, ma per varie ragioni, non ultima la crisi finanziaria cronica, non sono mai state realizzate opere concrete di ristrutturazio-



La casa dei Vancini dopo l'alluvione



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

CAMPI ESTIVI 2016

Gianluca Stanzani

Come tutti gli anni Amnesty International organizza dei campi estivi per i diritti umani, rivolti a giovani e adulti, con l'obiettivo di sensibilizzare i partecipanti nei confronti di diversi temi come la discriminazione, la tortura, i diritti di migranti e rifugiati. Con l'ausilio di laboratori, workshop, incontri con esperti ma anche testimonial, si avrà l'occasione di approfondire certe tematiche e di confrontarsi con tutti i presenti al campo. L'obiettivo di questa esperienza sarà quello di capire come poter attuare un reale cambiamento, come sia possibile incidere in prima persona per migliorare la realtà che ci circonda. Piccoli gesti per migliorarci.

Di seguito ecco alcuni dei campi 2016 proposti da Amnesty:

- Montesole (Marzabotto): dall'8 al 12 giugno - Fascia d'età

SEGUE A PAGINA 6 >

ne e rifacimento delle arginature, tranne brevi tratti critici, rappezature insomma.

Nel secolo scorso, partendo dal 1900, ci sono stati vari episodi di rotte con alluvioni; da segnalare quella del 30 agosto 1937 e la successiva del 2 settembre; essendo un'anomalia l'eccessiva durata delle piogge in tale periodo, si segnalano ingenti danni alla lavorazione della canapa, il cui raccolto andò completamente distrutto.

Alluvione del 1956, 30 aprile - 1° maggio.

Il Samoggia ruppe di notte a monte della Persicetana nella riva sinistra; per evitare l'allagamento del centro di Persiceto si dovettero sfondare artificialmente tratti della massicciata della linea ferroviaria Bologna-Verona, fra Via Sasso e Via Cento, onde favorire il deflusso verso la campagna a valle. Sempre il 30 aprile ruppe anche a destra a monte dei Forcelli inondando le campagne fra il Lavino e la Ghironda; questa massa d'acqua nel giorno successivo sarebbe defluita a sinistra, riversandosi anch'essa nel persicetano.

Molte sono le testimonianze di chi, a distanza di 60 anni, ricorda ancora quell'avvenimento drammatico con angoscia. Era stata una primavera bizzarra con alternanza di belle giornate soleggiate a improvvisi temporali di lunga intensità, la campagna era nel pieno della fioritura e delle coltivazioni, niente lasciava presagire il disastro.

Cominciò a diluviare verso il 28 aprile, acqua a catinelle con intervalli di breve durata - il 29 e 30 aprile fu pioggia ininterrotta. Racconta Edda Neri: ero andata al cinema Pulega con mio padre, il giorno dopo era festivo, durante la proiezione del film ci fu un'interruzione della corrente, un episodio momentaneo che non creò panico; quando uscimmo, già in Corso Italia incontrammo persone che a quell'ora insolita, sotto la pioggia battente, dicevano ai rari passanti che i pompieri e il Genio Civile erano in stato d'allerta perché negli argini del Samoggia, in basso, si erano aperte delle fenditure e si temeva potessero allargarsi in falle importanti. Mio padre, per minimizzare, disse che altre volte c'erano state perdite negli argini e non era successo niente di grave. Dopo poco sentimmo la sirena dei pompieri, un allarme che ci impressionò, non tanto quanto la campana a martello della torre civica. Mai suono fu più lugubre e sinistro; passate poche ore, dalla ferrovia di Via Cento, con uno scroscio fragoroso, nella notte venne

avanti un'ondata poderosa che si allargò per tutti i campi. Nella nostra casa, più in alto rispetto all'invaso, l'acqua non entrò, ma la cantina interrata fu presto inondata perché il tappo della chiavica si sfondò per la pressione e fu invasa da oltre un metro e mezzo d'acqua. Ci adoperammo con l'acqua alla vita a portare in alto damigiane di vino e bottiglie, poi visto che l'ondata non calava cominciammo a portare al primo piano le cose più importanti. Fu una notte da Malavoglia, ma il mattino e i giorni successivi furono veramente drammatici. Tutto il raccolto dei campi era perso; poi, con il sole, quando l'acqua si era ormai ritirata, affiorò uno strato di malta appiccicosa che il caldo ramificò in larghe crepe dalle quali spuntavano gambi di grano dissecati, un paesaggio desolato sul quale volava un'im-

palpabile polvere che andò a rivestire le vite, gli alberi e le siepi. La polvere di malta continuò per mesi e mesi a coprire ogni cosa.

Per tutti i danni subiti e i raccolti perduti fummo risarciti con un sacco da 50 kg. di frumentone.

Testimonianza della sig.ra Maria Gherardi Schiavina (anni 93):

Era il 30 aprile, quando abbiamo visto la piena del Samoggia eravamo molto preoccupati, mio marito Vittorio

era assai in pensiero perché ha creduto che l'argine rompesse dalla parte opposta dove abitava sua sorella Norina. Invece... ha rotto subito dietro casa nostra. Erano passate le dieci di sera, l'acqua si è stesa verso la nostra abitazione dove vivevano altre due famiglie. Nella cantina, con la spinta dell'acqua venne giù il muro e la cucina si allagò con quasi un metro d'acqua. Noi eravamo saliti al piano superiore, nelle camere da letto. Fra la nostra parte e quella dei Bencivenni, in alto, in una parete comune, c'era un finestrone: Angiolino Bencivenni lo aprì e con la sua famiglia passò dalla nostra parte per stare tutti insieme. In casa nostra c'erano solo mia figlia Nara, Vittorio, la nonna e il Signor Raffaele, il servitore. Io con mio suocero Antonio Schiavina e mia cognata Liliana eravamo andati a portare in salvo le mucche presso il contadino Bizzarri che aveva casa e stalla a 1 km. da noi, verso Le Budrie.

Nella nostra stalla era rimasta solo la cavalla che era molto spaventata perché era già nell'acqua, più Vittorio cercava di calmarla più si imbizzarriva; poi riuscì a portarla via. I vitellini li avevamo portati su per le scale e fermati sul pianerottolo, legati ai telai per tessere. Mentre l'acqua usciva sempre dall'argine con violenza, si portava dietro dei tron-



La casa dei Vancini dopo l'alluvione

CONTINUO DI PAGINA 4 >

da 14 a 19 anni

- Sant'Anna di Valdieri (Cuneo): dal 12 al 18 giugno - Fascia d'età da 14 a 19 anni

- Passignano sul Trasimeno (Perugia): dal 30 luglio al 5 agosto - Fascia d'età da 14 a 19 anni

- Passignano sul Trasimeno (Perugia): dal 6 al 12 agosto - Fascia d'età da 19 a 25 anni

- Lampedusa (Sicilia): dal 23 al 30 luglio - Fascia d'età da 18 a 35 anni

- Lampedusa (Sicilia): dal 3 al 10 settembre - Fascia d'età over 35 anni

Cosa si fa a un campo Amnesty? Si cambia. Si scopre di avere dei pregiudizi che non si immaginava nemmeno. Ci si mette in gioco: si esce dal proprio orizzonte di pensiero tramite il confronto con gli altri. Si scopre che far diventare questo mondo un posto migliore in cui i diritti umani valgono per tutti non dipende da altri se non dalla nostra azione. Si esplorano i modi e le tecniche per riuscire a farlo. Si approfondiscono temi affrontati all'università e si può anche capire se lavorare nell'ambito dei diritti umani è il

SEGUE A PAGINA 8 >

chi di ciliegio belli grossi e anche il porcile dei maiali che per fortuna era vuoto. Quando l'argine si ruppe, gli abitanti delle case dell'altra sponda e le guardie del Genio Civile ci urlavano per chiedere se eravamo vivi. Sui pavimenti della casa e nei campi era rimasta tanta "lazà" (melma), gli uomini con le pale dovettero scavarsi un sentiero per arrivare alla strada.

Usavamo anche una piccola barca per attraversare i tratti d'acqua per arrivare alla strada, per portare i bimbi a scuola, per andare a fare la spesa. Dopo quella notte del 30 aprile siamo rimasti per quasi un anno al piano di sopra, perché l'acqua uscì dal letto del Samoggia altre due volte e di nuovo fummo allagati.

Avevamo portato i fornelli e la bombola del gas di sopra per cucinare. Tutto il raccolto andò perduto; la terra, il cortile, la casa furono ripuliti con tanta fatica. Il fieno per le mucche ci venne offerto dall'Azienda Mangelli di cui eravamo mezzadri. Come aiuto e risarcimento danni ricevevamo alcuni, pochi, sacchi di frumentone.

Iniziarono i lavori per costruire una protezione e chiamarono questo rialzo semicircolare la "Coronella".



Alluvione del 1966:

Nel novembre 1966 si verificarono le stesse situazioni di dieci anni prima. In un disastro a livello nazionale, ci furono molti fiumi di grande portata nella contingenza, ricordiamo per tutti la rotta e il tracimare dell'Arno che alluvionò anche Firenze città, con le sue drammatiche conseguenze. Quello che i periti e i tecnici delle acque avevano sempre predetto venne ahimè confermato.

D'altra parte molti studi storici del fiume Samoggia, i primi risalgono addirittura all'anno 1230, elencano con una quasi cadenza ciclica le sue rotte.

Gli argini notoriamente poco impermeabili tendono ad infrangersi, perciò le sponde in concomitanza di piogge eccezionalmente violente hanno la resistenza di biscotti inzuppati. Il 4 novembre, alle 8,30, ruppe a sinistra a valle dei Forcelli verso Zenerigolo e Lorenzatico, allagando 4.000 ettari e l'acqua giunse fino a Decima: fu la rotta più grave di tutto il secolo; il 4 dicembre si ripeté nello stesso punto un'alluvione di pari intensità, cioè uguale alla precedente di novembre. Non avvenne la rottura della "bassa Coronella" costruita davanti allo squarcio, ma bensì si sbriciolò il "sormonto": i tecnici avevano costruito una Coronella molto forte nel medio-basso onde evitare un eventuale ulteriore infradiciamento dell'arginatura, ma l'acqua e la

corrente arrivarono più in alto.

Il 4-5 dicembre il Samoggia ruppe a destra nell'argine di fronte a Bagno ed è possibile e giustificabile che questa rottura sia stata voluta per scaricare più velocemente le acque di questo enorme bacino che si era creato (anche il Reno aveva rotto a monte) facendole uscire dalla falla sinistra nel Persicetano, il quale poté incanalarle in un'area di scarsa densità residenziale. Racconta Fernanda Vancini: "Mi svegliò mia zia verso le 8,30 dicendomi: *ha rôl la Samuz!* Insieme ad alcuni vicini e ad altri curiosi raggiunti "*la boca?*", cioè il punto in cui l'argine aveva aperto verso

la campagna di Zenerigolo e vidi le acque grigie e pesanti, gorgogliare, fare mulinelli e inghiottire metri e metri di sponda: che incoscienza stare lì a guardare!"

Nelle ore successive la corrente continuò a trascinare con sé parti interne dell'argine e dopo poco quei contrafforti che ci avevano dato tanta sicurezza ci sembrarono solo un debole separè fra la nostra Borgata Forcelli e il fiume. Un'altra ondata di piena sarebbe stata troppo pericolosa, ci disse un

responsabile del Genio Civile e prima che ci rendessimo veramente conto arrivò l'ordine di evacuare le case. Lasciammo insieme ad altre famiglie i nostri "*Furz?*".

Da un resoconto del "Genio Civile per il Reno" al Ministero dei lavori pubblici, fu redatto un progetto di ripristino: lavori di somma urgenza per gli argini del Samoggia, in destra e in sinistra da ml. 1230 a monte del Ponte Forcelli per una estesa, verso valle di ml. 3410. Importo complessivo L. 500.000.000.

I danni per questa grande alluvione furono incalcolabili nella sua drammatica realtà, le stime fatte in base alle constatazioni dei danni e alle denunce dei danneggiati furono quantificate per difetto: rimasero colpite 330 famiglie per un totale di 1230 persone. C'erano da considerare i danni all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, alle abitazioni civili, alle attrezzature agricole, ai laboratori artigiani, alle botteghe; furono messi in elenco anche mobili e suppellettili, biancheria e vestiario. I danni ai terreni e ai raccolti perduti furono calcolati in base alle aree coperte dall'acqua. Cifre irrisorie a confronto con l'entità delle cose perdute: indicativamente, per avere un'idea del risarcimento, ai commercianti, per le botteghe allagate e le merci perdute, mediamente furono elargite cifre fra le 200.000 e le 400.000 Lire. L'ammontare complessivo per tutti i danni, terreni, cose, persone fu di Lire 115.967.070. Il Ministero dei lavori pubblici confermò la cifra in preventivo di L. 500.000.000 (cinquecento milioni di vecchie lire).

CONTINUO DI PAGINA 6 >

lavoro che si vuole fare “da grandi”.

Sì “tutto bello”, ma in pratica che si fa? Ci si sveglia (presto), si prepara la colazione, si sistemano gli spazi e ci si prepara a lavorare sul tema del giorno, che è una tematica relativa a una particolare violazione dei diritti umani. Si incontrano testimoni, esperti, formatori, si prende parte ai workshop.

È un campo di lavoro? Si sperimenta una modalità di condivisione degli spazi e delle attività quotidiane basata su una cooperazione autentica. Ci si danno delle regole per costruire una comunità basata sul rispetto, sulla crescita e sulla condivisione. Si cerca anche di trovare un equilibrio tra i momenti di lavoro e di approfondimento e momenti di svago dove immergersi tra natura, sole e mare.

Email: campi@amnesty.it

Telefono: 06 44 90 227 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14.
In altri orari puoi chiamare al numero 389 99 60 893

BERTOLDO & BERTOLDINO

Ricordi da uno scatto fotografico



Giovanni Cavana

I ricordi sono come i sogni, eterogenei folletti in eterno movimento nel mare misterioso della psiche. Atomi vertiginosi, tumultuanti nel loro circolare movimento nel tentativo di contrastare l'inesorabile scorrere del tempo e il suo procedere inarrestabile, senza fine. Scrigno, il tempo, che gelosamente racchiude le storie e le umane vicende, grandi e piccole. Nessuna va smarrita o confusa nell'oblio. Tutte ben conservate, legate l'una alle altre nel contesto degli avvenimenti clamorosi o insignificanti, e dietro questa montagna di notizie ci sono le persone con le loro vicissitudini, i loro sentimenti, il loro esistere.

Sono quelle della quotidianità, semplici ed eloquenti, le storie che più si avvicinano a noi anche a distanza di tanto tempo in un meraviglioso intreccio, come detto, di ricordi, di avvenimenti che si raccontano nel loro perpetuarsi all'infinito.

Il nostro inconscio, spesso nel sonno, fa ritornare un passato più o meno lontano, concretizzandolo ai nostri sensi, facendolo rivivere. I ricordi si configurano ricomponendosi in immagini di storie vissute, storie che ai nostri sentimenti aggiungono un'anima.

Senza scomodare la fantasia dello scrigno magico capita qualche volta di ritrovare casualmente un oggetto riposto e dimenticato in un qualche angolo della casa (una volta le case erano piene di oggetti apparentemente in disuso che venivano conservati diventando testimonianza tangibile di qualcosa, compagno del tempo passato che durava nel tempo, insomma non si buttava via niente!).

E il vecchio antico e super utilizzato granaio si riempiva sempre più di cose per il momento in disuso, cose che eccitavano la curiosità dei bambini, fedeli compagne dei loro giochi e nascondiglio segreto da condividere con la propria spensieratezza.

Un'altra opportunità di risvegliare i folletti nascosti, relativamente recente, si fa per dire, ma non meno emblematica, si manifesta quando da qualche inesplorato cassetto, in

mezzo a qualche vecchio libro, dimenticato in compagnia di vecchie carte o quantaltro, appaiono inaspettate, lontane e dimenticate fotografie, un po' ingiallite, un po' rovinate, malinconiche, solitari passati, esempi di immagini, fatti e persone che riappaiono all'improvviso e arrivati da chissà dove.

Immediatamente si innesta la complessa equazione dei ricordi. Sorpresa, curiosità, meraviglia con il classico nodo alla gola per l'emozione. Inizia a questo punto la focalizzazione della foto in un particolare spazio-tempo di Einsteiniana memoria.

Viviamo in un'epoca folle, tumultuosa, veloce, dove il tempo e lo spazio sembrano aver perso le loro coordinate. Le persone adulte (anch'io lo sono) spesso, quasi naturalmente, guardando indietro il loro tempo e il loro spazio ne percepiscono la tangibilità nel riviverlo. La modernità no, sicuramente, mi riferisco in modo particolare alle immagini, al turbinio delle immagini che ci soverchiano in ogni momento, senza tregua, in dissolvenza, concatenandosi le une alle altre, la nuova allontana la precedente che scompare quasi volando chissà dove, condannata al buio della dimenticanza. Amo spesso guardare e sistemare i miei tanti ricordi e, avvicinandomi al tema del mio esporre, in modo particolare la foto intesa come tale: cartacea, espressione di veritiera concretezza e carica di significati, di momenti ben determinati e precisi per l'osservatore attento.

È come, nel guardarla, rivivere un tema, una storia, un'epoca, un racconto, un racconto di un istante che il fotografo ha riservato ai nostri occhi. La foto è nelle nostre mani, immagine leggermente offuscata, carica di malinconia di una stagione ormai lontana. È una foto dell'immediato dopoguerra, confezionata in un contesto particolare. Con la sua tecnica un po' primordiale, la sua spontaneità, la sua immediatezza, il suo realismo, ha consentito in questo caso al fotografo di essere un autentico creatore di immagini trasformando il semplice avvenimento che andrò a descrivere,

LA REDAZIONE DI BORGO ROTONDO
ESPRIME IL PROPRIO CORDOGLIO
PER LA SCOMPARSA DELLA MADRE
DEL NOSTRO REDATTORE
PIERGIORGIO SERRA
E SI UNISCE AL LUTTO
DELLA FAMIGLIA.

a distanza di tanto tempo, in una piccola storia, storia di bambini semplici e disincantati.

I personaggi, i dettagli, le cose, l'ambiente nella foto parlano a noi attraverso, come detto, l'occhio del fotografo. E la foto silenziosamente ne rivela gli arcani misteri. È nelle mie mani, la guardo, la sento nell'accarezzarla, inizia il sogno. Un sogno sempre più chiaro, eloquente, rivelatore. La foto, un momento nel contesto persicetano di quell'epoca.

Questa emozione la condivido con i soggetti raffigurati, che nel riconoscersi torneranno bambini assieme ad altri persicetani, oggi anziani. La foto è un qualcosa che va oltre le immagini, basta guardarla con l'occhio disincantato. Un momento, un'emozione, un piccolo-grande tassello del puzzle della vita.

La foto si smaterializza rivelandosi sempre più nell'emozione di un caro ricordo e perché no, nel rimpianto. Un momento

rivelatore che racchiude un'epoca, la mia e quella di tanti altri, apparentemente lontana. Vista e rivisitata oggi è una piccola storia che resta delimitata nell'arco di una generazione che piano piano sta scomparendo arrendendosi, non senza lottare, all'impietosità delle dure leggi dell'umana natura.

La foto è del primissimo dopoguerra, carnevale persicetano, festa generale con Bertoldo e Bertoldino per i bambini nei locali del Comune. La bufera, meglio dire la tragedia è da poco finita. I nonni, protagonisti della prima Grande Guerra, hanno rivissuto gli orrori, i disastri, i lutti del conflitto intercorso. Noi bambini, con l'incoscienza della tenerissima età, non ne comprendevamo l'immensità. Gli aerei in cielo, come grandi stormi di uccelli, lunghe file di uomini e mezzi che si muovevano in ritirata e in avanzata, le urla disperate, angoscianti delle madri che non avrebbero più rivisto i propri figli, rapiti nella bufera degli eventi che andavano concatenandosi nelle varie fasi: la Resistenza, i contrasti interni e la tribolata crudele pace.

Mano nella mano della mamma, si compivano i primi passi in una Persiceto ingombra di macerie, scheletri di pareti insanguinate, distruzione ovunque, lutti, morti. Tutto ciò cosparso da lacrime e pianti, sguardi imploranti verso un cielo che pareva veramente, come si suol dire, essersi dimenticato degli uomini.

Ritornò infine un'agognata normalità. Il carnevale fece la sua ricomparsa dalle polveri dei sogni repressi e dimenticati. Dal carnevale alla foto il passo è breve. La nebbia è sva-

nita. La foto si rivela. Carnevale, fenomeno antico, evento straordinario paesano vissuto dai grandi e per la prima volta dai piccoli e piccolissimi: la festa di Bertoldo e Bertoldino. Gianni Saguatti, Gianni Alberti, Gianni Cavana, Giorgio Ottani, i quattro attori della foto. Chi guarderà questa foto si meraviglierà del tanto tempo trascorso. Impossibile!... le prime parole... sembra ieri! Un breve calcolo, una generazione che da allora non ha più conosciuto eventi bellici:

fatto eccezionale, mai prima di allora capitato. I nostri quattro G, nella foto appaiono stanchi, forse assorti, assonnati, increduli, meravigliati, lasciano un breve spazio a un volto che furbescamente si intrufola nel palcoscenico fotografico. È un volto sorridente, simpatico, pulito, gioioso... subito mi sovviene il nome e, guarda caso, è un altro G: Giancarlo Galletti. Un bambino con i bambini. Manifesta appieno



Carnevale 1948 (foto Salardi)

la sua curiosità. Si spinge in avanti cercando di farsi largo, vorrebbe partecipare, ma lo scatto dell'operatore sta già facendo il suo corso e a lui non resta che rammaricarsi per l'attimo mancato, seppur di poco. Non sa invece che diventerà, quasi a parità d'immagine, il quinto G: i cinque piccoli "grandi" (G) di Persiceto. Rivivrà anche lui, per un attimo, la nostalgica età della fanciullezza. Di fianco al volto sorridente di Giancarlo Galletti una bambina seria, attonita, quasi incantata guarda il tutto, timorosa, attenta alla scena e rinchiusa nei suoi momentanei pensieri.

Volti stralunati, non so se dalla stanchezza o dalla meraviglia, dall'incredula esaltazione di quell'istante, del loro essere in quel preciso momento: ascoltare musica allegra, gioiosa e rumorosa, distante anni luce dai rumori a cui il loro udito era abituato. Le luci, i coriandoli, i salti, le grida coinvolgenti, il divertirsi dei loro genitori che ogni tanto venivano a controllare i loro scatenati figli dall'attigua sala dei grandi, dove impazziva il carnevalesco veglione.

I loro vestiti testimoniano eloquentemente le ristrettezze del momento: camicette, maglioncini, pullover usati per l'occasione e poi ri-indossati tutti i giorni o quasi. Indumenti che esternano il forte riutilizzo, il riuso dei capi di fratelli o di amici più grandi. Capi riciclati, tenuti operativi dalle mai stanche mani e braccia delle nonne e delle mamme. Capi senza grosse pretese, modestissimi, protettivi e intrisi di miseria e autentico amore. Capelli in disordine che il vorticoso muoversi dei bimbi ha precipitato davanti agli occhi in un simpatico turbinio, inevitabile, ben lontani dalle

Dal gruppo astrofili persicetani

IL FENOMENO DELLE MAREE

Valentino Luppi

Le maree sono l'effetto più tangibile dell'influenza esercitata dal Sole e dalla Luna sul nostro pianeta, e sono quindi causate in maniera diretta dalla forza di gravitazione universale che vuole due qualsiasi corpi attrarsi in maniera reciproca in funzione della propria massa e della distanza che li separa. La Luna esercita infatti una forza di attrazione sulla Terra che si ripercuote maggiormente sulla massa liquida perché questa, a differenza di quella solida, è più soggetta alle deformazioni. A questo fenomeno concorre anche il Sole, con la sua forza di attrazione che comunque agisce in misura minore di quella lunare; infatti, anche se più grande, la nostra stella dista dalla Terra 400 volte più della Luna, con la conseguenza che il nostro satellite farà sentire la sua influenza 2,2 volte di più. Il risultato di queste forze mareali sarà allora un'oscillazione della massa liquida che provocherà in ogni istante un rigonfiamento del livello delle acque che si rifletterà anche nella parte opposta della Terra per cause che vedremo. Viceversa, in altri due punti, diametralmente opposti, avremo due abbassamenti. Sono i cosiddetti fenomeni di alta e bassa marea che nell'ambito di un giorno lunare, 24 ore e 50 minuti, si verificheranno nello stesso luogo con una periodicità di 12 ore e 25 minuti ed un intervallo fra uno e l'altro di 6 ore 12 minuti circa. Oltre alla forza di gravitazione universale in questo fenomeno entra in gioco anche un'altra forza, quella centrifuga. Infatti la Terra e la Luna, legati da mutua attrazione, costituiscono un unico sistema che ruota attorno ad un baricentro collocato a circa 4800 km dal centro della Terra in direzione della Luna, con il risultato che la massa delle acque che si trova dalla parte opposta alla Luna si gonfia appunto per la forza centrifuga derivante dalla rotazione del sistema. I livelli d'innalzamento delle acque si fanno sentire particolarmente vicino le coste e possono raggiungere anche i 15 metri, mentre in mare aperto o in mari chiusi come l'Adriatico toccano il metro di altezza. C'è da dire infine che oltre ad agire sulla massa liquida questo fenomeno influenza anche il moto di rotazione della Terra. Infatti la Luna trascinando con sé le acque, agisce come un freno sul nostro pianeta, con il risultato di farne rallentare il periodo di rotazione, e dunque la durata del giorno, che va crescendo sempre più anche se in maniera impercettibile.

moderne acconciature. Si passa dal verticale ciuffo ondeggiante come un campo di spighe mosse dal vento di fine primavera, ai rigidi, statuari, impenetrabili ammassi di capelli sui quali impera un'abbondante irrorazione di orribile lacca e fantasmagoriche tinte.

Capigliature da salotto, capigliature da esibire. Al contrario i bimbi della foto, dove il sano disordine delle capigliature testimonia il correre, il saltare, lo stare assieme in un istante di fanciullesca spensieratezza. Il bottone della camicia di un bimbo è fissato, per la concitazione, erroneamente sul pullover... non c'è tempo di curare certi particolari, c'è da giocare, divertirsi, c'è da vivere concretamente un sogno. Non sanno i bimbi della foto se sono in cielo o in terra, giocano, giocano, giocano... anche qui caro lettore iniziamo con la ripetuta G per dire che è una G di gioia appagante.

Lo sguardo, che dicevamo fisso all'unisono verso l'obiettivo, sembra quasi voglia penetrarvi, con forza, addirittura viene voglia di dire che pare andare oltre e perdersi nell'ancora incerto futuro e che solo il loro ardore giovanile fa intravedere un mondo nuovo e migliore. L'attimo della foto è un sogno concreto, momentaneo, da perpetuare nel tempo.

Allora, specialmente d'inverno e soprattutto in campagna, si cenava all'imbrunire e il riposo anticipava l'oscurità della notte. Il "prete" e la "suora", piazzati nel letto dalla mamma, con il loro tepore facevano dimenticare il gran freddo esterno, conciliando sonno e sogni. Chissà se di tutto questo ne godeva pure l'Angelo custode vicino ad ogni bambino?! Credo proprio di sì!

Non sono ancora completamente stanchi questi bambini, anche se l'ora è tarda. La festa li tiene in piena eccitazione, è la prima volta che si divertono in maniera diversa, in quel momento la strada, spazio del loro giocare quotidiano, è lontana, buia, deserta, silenziosa, con il suo selciato di sassi accarezzata dal bianco, candido e malinconico strato di invernale neve e ansiosa di essere risommersa dalle grida dei bimbi. È per i bambini una notte speciale da portare sempre nel ricordo, da riparlare e, perché no, da rivivere possibilmente.

La stessa meraviglia investe il paese tutto e tutti, il miracolo

dei bimbi che trovano in una appendice dell'antico carnevale persicetano la novità di una cosa diversa e pur sempre accomunante. E gridano, cantano, saltano, rincorrendosi nel polveroso turbinio di coriandoli e stelle filanti. Coriandoli in modo particolare e stelle filanti spesso e volentieri confezionate manualmente nelle case, tagliando, anzi smi-

nuzzando vecchi giornali o quanto altro di cartaceo non utilizzato. Qualche cappellino conico dalle forme geometriche approssimative con pennacchio multicolore, piccole e fastidiose rudimentali trombette, gracchianti, ritrovate chissà dove, fanno da contorno alla generale confusione carnevalesca. E i nostri G con i loro occhi incre-

duli guardano tutto ciò che li circonda ma, a differenza dei grandi, vivono alla loro maniera questo contesto festaiolo. Gli adulti e i giovani hanno ben presente gli avvenimenti appena trascorsi, c'è in loro, grazie alla festa, il grande desiderio di cambiare pagina completamente (la Resistenza aveva avviato il cambiamento) e di guardare al futuro in maniera diversa. I nostri G, impietriti attori nella foto, guardano e sentono tutto e tutti in un mondo quasi irreal: la foto parla e si svela. Riguardo ancora con simpatia, immaginandomi i pensieri, la faccia curiosa della bambina che fa capolino, semplice, pulita, incredula testimone di un evento di per sé straordinario. Non era mai accaduto... una generazione fortunata e meritevole di passare indenne dalla guerra e trovare una lunga pace.

Oggi, però, le cose sono cambiate, la generazione di allora non si ritrova più in certi "credo" e modi di vivere. Si parla tanto di diritti, di esigenze, di necessità che si vorrebbero ottenere in fretta senza alcuna contropartita in cambio.

I personaggi della foto, come detto, non sono più bambini ma uomini maturi, nonni con ancora tante storie da raccontare assieme alla foto. Non so con quali risultati: gli smalzati nipoti, telefonino in tasca, precoci anticipatori del tempo, degli eventi, telefonini ingombranti di messaggi, di notizie, di musica e soprattutto di immagini. Tutto a portata d'occhio (e di dito) per farsi vedere e stupire e altrettanto velocemente dimenticare.

Arrivederci cara vecchia foto, a presto!



Carnevale 1951 (foto Lambertini)

GIORNALISTI PER UN GIORNO

La 3^a C - scuola MAMELI (anno scolastico 2015-16)

Vi presentiamo ora degli articoli scritti da tutti noi, alunni della 3^a C della scuola "G. Mameli", guidati dall'insegnante di italiano Alessandra Martelli.

Questa unità didattica mirava soprattutto a due obiettivi:

- Leggere un articolo di giornale per comprenderne il contenuto, il titolo, il sommario, i punti di vista, la funzione delle immagini.
- Stimolare gli alunni a scrivere, lavorando in gruppi, per farli sentire appunto dei "giornalisti per un giorno".

Dapprima abbiamo lavorato su Lim (lavagna interattiva multimediale) per leggere e analizzare alcuni articoli di cronaca e interviste. Poi abbiamo utilizzato alcune lezioni per preparare un breve articolo. La maggioranza dei temi trattati riguardano il nostro paese, San Giovanni; sono stati utilizzati anche i pc portatili in dotazione alla scuola, recentemente donati dal TVB Quaquarelli. L'idea di pubblicare poi i prodotti su BorgoRotondo è venuta a Letizia, una nostra compagna di classe; speriamo siano di vostro gradimento.

.....

Dato l'incipit... inventiamo una storia

Viaggio

Leonardo G. e Cristian M.

Sono nata a Genova, in una città illuminata dalla Provvidenza e immersa nel suono delle campane. Il 29 maggio del 1453, fu il mio ultimo giorno in quella amata quiete. Mio zio mi fece chiamare con urgenza e a un'ora insolita: le sei del mattino. Dovetti vestirmi malamente, in tutta fretta, condurmi al suo cospetto con i capelli che ancora portavano il disordine della notte.

"Ho una felice notizia per voi, Isabella" mi disse con tono lieto. "Ho concluso il vostro matrimonio. Andrete sposa a tale Adalberto, Signore di Macinaggio. Adalberto pare che vi abbia visto nella cattedrale in preghiera quando è stato qui a luglio e vi vuole anche senza dote. Una fortuna insperata. Non sprecate tempo a ringraziarmi e andate a preparare le vostre cose. La vostra nave parte tra due ore". "Io desidero prendere i voti" dissi con voce ferma. Ne ero certa da sempre.

"Non dipende da voi. Dipende da me ed io desidero che andiate sposa. Ho bisogno del porto di Macinaggio, è uno scalo per la Provenza. E poi nei conventi ci si sveglia alle quattro. Sono posti scomodi".

"Signore Zio" osai ancora, "sono troppo giovane per andare sposa. E inoltre la Corsica è un luogo di selvatica, arretrata barbarie, selve impenetrabili, privi di timor di

Dio. Anche i marinai più rozzi ed esperti ne parlano con sgomento".

"Avete quattordici anni, basteranno. Non sono timorati di Dio? Li convertirte. Arriverete domenica al più tardi, in tempo per la messa".

"Il viaggio è un pericolo. I pirati saraceni imperversano sempre più rapaci. Potrebbero rapirmi. Non ci avete pensato?". "Certo che ci ho pensato, non sono certo uno sprovveduto. Il contratto matrimoniale mi dà i benefici del porto di Macinaggio anche se la nave si perde e voi con lei. Se i Barbareschi vi rapiscono potrete convertire anche loro. Ora, andate a prepararvi, dovrete partire con gli abiti che portate e niente altro".

La nave salpò e io con lei. A Macinaggio ci arrivai cinque anni dopo, in effetti di domenica... mattina, con l'aria di mare imprigionata tra i capelli e negli occhi. Avevo un vestito ben diverso da quello col quale ero partita, e davvero avrei preferito un abito da monaca e un velo sul capo, piuttosto che quei "pugnali" infilati nel corsetto... Avevo tanto desiderato prendere i voti e invece il destino aveva deciso per me qualcosa di assolutamente diverso. Mi ero imbarcata bambina cinque anni prima e ora giungevo al porto "donna" e, per di più "piratessa" con tanto di scimi-

tarre e cinturonì!

Quando ero salita sulla nave che avrebbe dovuto portarmi dal mio sposo ero desolata e sconvolta. Ma quella notte stessa fummo assaliti dai pirati Barbareschi che incendiarono la nostra imbarcazione e ci fecero prigionieri, con una brutalità che mi paralizzò dal terrore.

I Barbareschi fecero rotta verso un porto del nord Africa, Solè, e lì ci vendettero come schiavi ad una tribù di berberi. Divenni poco dopo una donna musulmana in tutto per tutto: abiti, doveri, convenzioni. Il capo della tribù mi aveva obbligato a convertirmi all'islamismo, se volevo salvarmi la vita. Da quel momento decisi di aver raggiunto un punto di tale rottura col mio passato, che dovevo vendicar-

mi in qualche modo di tutto il male subito.

Una notte mi travestii da uomo, rubai un cavallo e arrivai al porto. Mi imbarcai come mozzo su di una nave pirata diretta in Sardegna; il capitano, un pirata spagnolo di nome Moruc, decise di iniziarmi alla vita corsara. Cambiai di nuovo abiti, atteggiamenti, fede religiosa... Approdammo in cento porti, imparai ad usare tante armi, e a difendermi dal male che spesso aleggiava intorno a me, giorno dopo giorno, anno dopo anno.

E ora, eccomi qua, al molo di Macinaggio.

Ho fretta di scendere dalla nave, ho una vendetta da compiere con quest'arma che serro tra le pieghe del mio abito. Preparati, mio sposo, sto arrivando...

L'Isola delle capre

Leonardo D.

Anche se dista solo un paio di miglia dalla terraferma, l'Isola delle capre è completamente disabitata, a parte le capre che le danno il nome, ovviamente.

Le sue coste sono alte e rocciose e si può sbarcare sull'isola solo via mare, giungendovi dal porto più vicino, Atoka, famoso per la grande quantità di contrabbandieri, pirati e lupi di mare in cerca di denaro e pronti a commettere atti spregevoli pur di riempire le proprie tasche. Insomma in questo porto regnava la malavita!

Bisogna sapere che un gruppo di questi furfanti aveva deciso di approdare all'Isola delle capre per uccidere alcuni di questi animali per ricavarne le loro pellicce, molto più pregiate di quelle delle normali capre di montagna. Inoltre i mascalzoni conoscevano chi li avrebbe pagati piuttosto bene!

Così i furfanti salparono con una piccola goletta dotata di vele e di remi. Erano in tutto dieci, compreso il capitano, che era al timone.

Possedevano una buona attrezzatura bellica: un moschetto con proiettili, polvere da sparo e alcuni coltelli.

Hermet era il capitano e Bros era il sottufficiale. Quando gli uomini giunsero all'Isola delle capre cominciarono i guai: per prima cosa la goletta non riusciva a trovare un buon punto dove attraccare.

“Ehi Hermet! Come facciamo ad approdare in questo dannatissimo luogo?” Hermet non rispose, ma poi gridò: “tenetevi forte, c'è una secca a prua ed è ormai impossibile fermare la nave!”.

A conferma di quelle parole un violento scossone fece cadere tutti bocconi sul ponte della goletta. Quando l'equipaggio si fu ripreso Hermet scese a controllare i danni all'imbarcazione e presto constatò che la prua era disfatta e

che un membro della ciurma era caduto dalla postazione di vedetta e si era rotto l'osso del collo!

Fu allora che Hermet disse: “Non scoraggiatevi, prendete l'occorrente per la caccia!”.

Bros, il sottufficiale, protestò: “Perché dobbiamo cacciare se la nostra nave è a pezzi?”.

“Una volta terminata la caccia, faremo delle segnalazioni!” disse la voce autoritaria del capitano.

Dopo essersi armati a dovere la caccia cominciò. Hermet, che aveva una mappa indicante dove le capre erano più numerose, condusse i suoi uomini in una grande radura, dove effettivamente pascolava un grosso branco di capre dallo splendido manto.

“Al mio segnale – disse Hermet – avvicinatevi al branco e catturate il maggior numero possibile di capre”.

Egli però non aveva considerato che gli animali, non abituati alla presenza dell'uomo, erano selvatici e avrebbero potuto reagire male... cosa che accadde!

Alcune fuggirono, ma molte altre presero a cornate i cacciatori!

Gli uomini, una volta radunati, scoprirono che Bros ed Hermet erano scomparsi! Forse avevano tentato di catturare le capre in fuga e si erano persi nella boscaglia.

Gli uomini rimasti decisero di attendere i loro capi sulla spiaggia, nel luogo in cui si trovava la nave arenata. Costruirono una zattera di fortuna con cui poi sarebbero fuggiti dall'isola. Dopo alcuni giorni infatti partirono, senza più curarsi dei loro capi, e se avevano atteso per un po' di tempo era solo perché temevano di essere sgridati.

Nel giro di mezz'ora tutti salparono e scomparvero in lontananza.

PROFUMO DI LIMONI

Paola Cavallari (S.G. Persiceto)

Nel mio giardino c'è un'acacia.

Ricca di foglioline festanti, agitate dalla carezza del vento e pullulante di vita nella bella stagione, in autunno si spoglia del suo colore giallo, per preparare i rami ormai nudi, al sonno dell'inverno. La guardo ogni mattina, da dietro la finestra, e ne spio i movimenti di sottocchi, quasi nascondendomi, per il timore di poterla disturbare.

È come se la pianta, essere vivente, potesse accorgersi di questa mia intrusione.

L'alternarsi delle stagioni, gli improvvisi turbinii di tramontana o le brezze leggere, fanno nascere in me sussulti di emozioni.

È un pomeriggio di tarda primavera: accarezzata da un'arietta frizzante e agghindata da orecchini a grappoli viola, l'acacia scuote la sua chioma. Sorrido.

La fantasia mi aiuta, allora immagino mi dica: "Vedi, ogni mio ramo, nodoso o liscio, corrisponde a una vostra vita: "Abbracciami, starai meglio!". Poi lo sguardo scende in basso, sopra un ramo spoglio e rinsecchito. È un ramo deriva-

to, un 'succhione' che la pianta ha cessato di alimentare perché improduttivo.

Esile come la vecchina dei limoni.

È così che la chiamavamo nel nostro quartiere, noi bambini degli anni Cinquanta.

La porta del passato è socchiusa: riverberano echi ed essenze.

Una vecchina che mendica amore in cambio di agrumi.

Bassa, curva e con un fazzoletto in testa, zoppicava procedendo a passettini lungo il marciapiede, trascinando lenta quel corpo offeso dal tempo, quasi una radice strappata alla terra.

Con una mano teneva un cesto di limoni e con l'altra un piccolo sgabello. Si sedeva sempre nel solito posto, vicino alla vetrina di un negozio, al riparo sotto una grondaia. Fazzoletto calato sulla fronte e cesto sulle ginocchia, aspettava con pazienza che qualcuno, in cambio di qualche limone, le allungasse una monetina.

All'epoca io ero una bambina di sette, otto anni, ora non ricordo... In quegli anni non era poi così difficile incontrare persone che, per sopravvivere,

si arrangiavano come potevano.

Mentre il trillo delle biciclette e il rombo di qualche rara auto, unito ai richiami degli ambulanti, facevano da sfondo a una città ancora a misura d'uomo, io e le mie compagne di gioco le ronzavamo intorno e, saltellando qua e là, giocavamo a scommettere che aspetto avesse quel viso abbassato sul petto, che non si alzava mai. Non c'era malizia o cattiveria in noi.

Un giorno mi appostai dietro a un angolo del palazzo per spiare. Mi colpì il modo in cui sistemava quei limoni, li spostava ad uno ad uno, con delicatezza, erano il suo tesoro; ogni tanto si sistemava il fazzoletto. Aspettai un istante, poi mi avvicinai e, con un balzo come fanno i gatti, le fui davanti.

Incrociavo le braccia, in segno di sfida, decisa a scoprire chi fosse.

Un fresco profumo di limoni solleticò le mie narici: la vecchina a quel punto sollevò la testa, stirò un poco le labbra grinzose e mi sorrise, rivelando una piccola bocca sdentata. Poi, una vocina, mi disse:

PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



“E tu, chi sei?”

Spaventata, scappai dalla mamma.

Alcuni anni fa, parlando con un'amica di allora venni a sapere il suo nome. Si chiamava Ester e in passato era stata maestra elementare.

Cara Ester vorrei dirle ora- grazie per quei semplici gesti, per la sua figura composta, così mite e dignitosa. Chissà quante generazioni avrà visto scorrere su quei banchi di scuola, e mi rammarico per non essere mai stata una sua alunna. Mi scuso infine per il

sorriso che un giorno le ho rubato, ma, non tema, è custodito nello scrigno della memoria tra i ricordi più preziosi.

Si è fatto tardi e, come ogni giorno, sto per salutare il mio albero. Quest'abitudine agli occhi di qualcuno potrà apparire strana, magari strapperà un sorriso, ma io non me ne preoccupo, da sempre convinta che ogni minuscola creatura sulla faccia della Terra sia in grado di interagire con l'ambiente che la circonda, attraverso canali ancora sconosciuti. La mia mano scorre sulla corteccia ruvida: la pianta fa scorrere la sua linfa, ne percepisco la vibrazione. Lo interpreto come un saluto, o un semplice messaggio. Un invito a spalancare il nostro cuore per guarirci a vicenda:

“Abbracciami, staremo meglio!”.

Arrivederci Ester, ovunque lei sia.

La vecchina dei limoni, è così che la ricorderemo.

Rimango in silenzio, come in attesa.

STREET ART... ARTE DI STRADA

Prof. Giovanni Bencivenni.....

Di cosa stiamo parlando? Che cosa è la Street-Art? Dove nasce? Che messaggio lancia?

È stato ed è un dibattito molto interessante oltre che stimolante; anche Fazio in "Che Tempo Che Fa" ne ha parlato con il noto critico d'arte Flavio Caroli, e non riguarda solo la città di Bologna.

Si sono espressi gli artisti, un ex magnifico rettore, il Sindaco, il Presidente di quartiere, un ex sovrintendente ai beni artistici, semplici cittadini, insomma tutti coloro che direttamente o indirettamente sono stati coinvolti.

Naturalmente noi italiani veniamo dopo la puzza, perché, già negli anni Ottanta, negli Stati Uniti lavoravano fior d'artisti del calibro di Keith Haring e Jean Michel Basquiat. Naturalmente i galleristi che hanno il senso degli affari se li accaparrarono a suon di dollari e a piste di "borotalco". Solo

Francesca Alinovi si accorse, all'inizio degli anni Ottanta, di questo fenomeno dilagante e invitò a Bologna, in casa sua, Keith Haring, che le dipinse parte del soffitto dell'ingresso di casa.

Erano anni in cui la Pop Art aveva già fatto il suo corso e un nuovo post-impressionismo dilagava e cedeva il passo prima al concettualismo poi all'iper-realismo. In Italia il dibattito più acceso era fra il nuovo verismo di Renato Guttuso e l'informale astratto (scusate la tautologia), di Emilio Vedova.

All'inizio degli anni Settanta, l'Italia scopre l'austerità, ma balla su un coccodrillo rock di Elton John, passeggia nei Giardini di Kensington con Patty Pravo, non sa se vuole o non vuole... ma se poi (Battisti) e si lascia stordire da "Ciao Mare" di Casadei, mentre gli artisti di strada dipingevano le metropolitane prima di NY poi di tutta l'America. Praticamente le carrozze del metrò portavano in giro per la metropoli l'arte di strada, un fatto assolutamente nuovo e di una forza unica, gli artisti lavoravano in incognito altrimenti erano giorni di galera. D'altronde Giordano Bruno per le sue idee si è fatto bruciare.

Intanto qui, nella tranquilla provincia, Quinto Ghermandi compete con Mario Martinelli nel Carnevale di Sangio... (bei tempi) ...meno teatro e più "Spell" ...any way.

I tempi maturano, le Brigate Rosse fanno i loro danni, Bologna viene straziata da un orribile attentato alla stazione e per non farci mancare nulla un missile colpisce un vettore

dell'Itavia ad Ustica.

Coraggio: parola d'ordine rimboccarsi le maniche, ricostruire e ripartire ...a testa alta. Questi sono i Bolognesi, figli di una tradizione partigiana... non ce n'è per nessuno.

Voi direte: e la Street Art cosa c'entra? C'entra, c'entra, perché stiamo mettendo le basi per dire la nostra in campo nazionale e internazionale.

Vorrei prima citare tre articoli fondamentali: 1 – Michele Smargiassi su Repubblica; 2 – Jadranka Bentini sempre su

Repubblica e 3 – John Fekner "Le regole della strada" su Internazionale. Direi che possono bastare per inquadrare a fondo l'argomento.

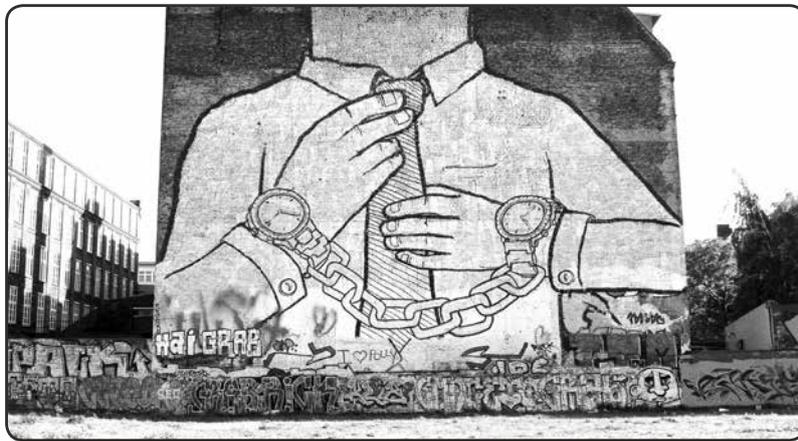
Visto che queste manifestazioni d'arte coinvolgono soprattutto i giovani, mi sono divertito con le mie classi quinte a fare alcune domande che hanno portato a conclusioni interessanti, che di seguito elenco:

- Tutti erano aggiornati sugli eventi;
- Tutti si sono schierati a favore degli artisti e dei Centri Sociali;
- Tutti sanno che si tratta di arte e non di scarabocchi;
- Tutti sanno che l'establishment (i poteri forti), rilega sacche di "gioventù bruciata" in riserve ben controllate.

Ora non abbiamo più scuse, non abbiamo più alibi, perché sappiamo perfettamente cosa è successo a Bologna e, visto che viviamo in area metropolitana, anche noi dobbiamo dire la nostra.

Io la mia opinione ce l'ho e ve la dico subito: siamo di fronte ad un'arte di qualità, veramente forte e autorevole, con un passato prossimo degno di essere studiato e storicizzato. Semplicemente il fatto di poterla godere passeggiando o al semaforo di un incrocio, non è roba da poco. Non si tratta di pannelli decorativi, si tratta di vere e proprie denunce contro un sistema costituito che lascia sempre meno spazio ai giovani, basti pensare solo in campo lavorativo e/o pensionistico. Vi saluto con una semplice riflessione: prima potevamo godere di questi grandi "affreschi murari" gratuitamente, semplicemente camminando per la strada, adesso invece dobbiamo pagare 13 Euro per vederli al museo. Allora, forse aveva ragione il Califfo: "tutto il resto è noia".

Ha fatto bene BLU a coprire di grigio il suo lavoro. E la storia continua.





hollywood party

{ il BorgoRotondo

Maggio '16 }

di Mattia Bergonzoni

FARGO

Regia: Joel Coen; soggetto e sceneggiatura: Joel & Ethan Coen; fotografia: Roger Deakins; scenografia: Rick Heinrichs; musica: Carter Burwell; Montaggio: Joel & Ethan Coen; produzione: PolyGram Filmed Entertainment, Working Title Films; distribuzione: Gramercy Pictures. Stati Uniti 1996. Commedia/noir/drammatico/thriller, 98'. Interpreti Principali: Frances McDormand, Steve Buscemi, William H. Macy e Peter Stormare.

Fargo (1996) è il sesto film dei fratelli Coen. Ambientato in un piccolo paese del Minnesota, innevato e muto, una storia di intrighi e inganni, che vede come protagonisti due famiglie tra loro opposte, si dipana. Un uomo, Jerry Lundegaard, assolda due rapitori per inscenare il sequestro della moglie, al fine di ottenere il riscatto dalla famiglia di lei. In tutto questo una poliziotta incinta dovrà risolvere il caso di sequestro. All'apparenza potrebbe sembrare la classica trama di un film Noir, con delle propensioni per il Thriller, in realtà non ha niente a che vedere con nessuno dei due generi. Indubbiamente vengono riproposti dei temi tipici dei suddetti, ma solo allo scopo di poterli passare attentamente al microscopio, decostruendoli uno dopo l'altro. In effetti, la struttura, che alle volte può sembrare ambigua, altre contraddittoria, dell'intero film si fa carico di trattare argomenti di natura sociale, come la "crisi della mascolinità" e dell'inadeguatezza del soggetto maschile; fenomeni che invece nei film di genere classici venivano presentati all'esatto opposto. Un ruolo importante, che contribuisce a definire la natura ambigua dell'opera è l'ambientazione. La maggior parte dei film che presentano tali caratteristiche vengono inseriti in un contesto urbano, fitto e confuso; qui invece ci troviamo nella campagna americana, in una cittadina remota, per di più immersa nell'incanto della neve. Questi dettagli stridono spaventosamente con gli eventi narrati, dando all'intero film un tocco che gli stessi autori hanno definito "esotico", nell'accezione più ampia del termine. Insomma, l'intero lavoro trasmette volutamente una sensazione di imprecisione, poiché gli elementi del contesto appaiono come ovattati; i personaggi, dal canto loro, risultano opachi, rendendo quasi invisibili le ragioni del loro comportamento alla percezione – malgrado quest'ultimo venga ben rivelato dalle loro azioni.



VOTO: 5/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

ROCCO E I SUOI FRATELLI

Regia: Luchino Visconti; soggetto: L. Visconti, Suso Cecchi D'Amico, Vasco Pratolini, Giovanni Testori; sceneggiatura: S. Cecchi D'Amico, Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Enrico Mediolì, L. Visconti; fotografia: Giuseppe Rotunno; scenografia: Mario Garbuglia; musica: Nino Rota; montaggio: Mario Serandrei; produzione: Goffredo Lombardo per Titanus, Les Films Marceau; distribuzione: Titanus. Italia/Francia 1960. Drammatico, b/n 170'. Interpreti: Alain Delon, Renato Salvatori, Annie Girardot, Katina Paxinou, Spiros Focás, Max Cartier, Corrado Pani.

Dopo la morte del capofamiglia, la lucana Rosaria Parondi decide di trasferirsi a Milano con i quattro figli al seguito: Simone, Rocco, Ciro e Luca. Milano rappresenta la città della speranza per tantissimi meridionali dell'epoca (fine anni '50), nonché il punto di riferimento per la donna, visto che da tempo vi si era già trasferito Vincenzo, il figlio maggiore. Ma ben presto Rosaria capirà le difficoltà del vivere a Milano vedendosi costretta ad abitare in uno scantinato di un grande condominio. Significative le parole delle "sciure" locali, che alla vista del gruppo familiare scandiranno il peggiore degli appellativi: Africa! Africa! (Quanto stridore sentirlo pronunciare ora!) Da quel momento la povera famiglia, priva di sostentamenti economici continuativi, dovrà vivere alla giornata, costringendo i giovani lucani ad adattarsi a qualsiasi tipo di lavoro di fatica. Il film racconta una vicenda ormai lontana della storia italiana, l'emigrazione meridionale nel nord Italia, mettendo alla luce "il dramma" dell'eradicazione di tante famiglie del sud. Su tutti le figure di Simone (un Renato Salvatori non troppo affine al dramma, che solo quattro anni prima, con la trilogia di Dino Risi "Poveri ma belli" (1956), "Belle ma povere" (1957), "Poveri milionari" (1958) ebbe il suo momento di grande popolarità) e di Rocco (un Alain Delon alle prime esperienze e molto lontano dall'interprete che poi conosceremo). Il film sventa per l'interpretazione dei due, più del secondo, facendo venire meno quell'unità familiare, tipica meridionale, di cui ci saremmo aspettati. In una vicenda che si snoda tra i reietti della società milanese (immigrati e prostitute), la tragedia è dietro l'angolo e forse anche un po' scontata. Magistrale l'interpretazione di Annie Girardot, che fin dalla sua prima apparizione ha il potere di "bucare lo schermo". A mio avviso eccessive le tre ore di visione.



VOTO: 4/5





LE INVISIBILI

Carlo D'Adamo



Per un infortunio la referente della tana, Maurizio Cotti, non può presentare la recensione di maggio, pertanto, nella rubrica viene ospitato l'intervento di Carlo D'Adamo, effettuato il 16 aprile scorso, in occasione della presentazione del libro di Maurizio Cotti "Le invisibili. Narrare il teatro come strumentalità per le professionalità educative". Si ringrazia Carlo D'Adamo per la disponibilità dimostrata.

Peppe Lanzetta oggi a Napoli mette in scena un teatro popolare con le periferie socialmente degradate della sua città. Ha alle spalle una storia di monologhista. Il monologo è di per sé un'operazione teatrale. Il monologo in realtà è un dialogo con un interlocutore indefinito (anonimo, collettivo, immaginato o reale).

Mai come nella bufera che stiamo attraversando, nel degrado di civiltà di cui siamo spettatori e attori, il teatro è stato così importante. Tutto è teatro. Tutti i frammenti impazziti del mondo che vediamo possono uscire dal caos con cui li affastella la realtà e trovare una forma e quindi un senso nel teatro. Ecco perché questo libro stratificato, difficile, complesso, è oggi più attuale di ieri, ed ecco perché anche la storia di un laboratorio teatrale, prima vissuta e poi metabolizzata e infine ripensata e proposta, si offre come uno strumento utile di comprensione della realtà.

Attenzione, però: almeno due sono i livelli principali in cui si articola questo testo: uno è quello della narrazione di un'esperienza, che, attraverso il registro autobiografico, racconta di emozioni e di rapporti che hanno fondato e fatto crescere una particolare didattica di sperimentazione teatrale; l'altro è quello paradigmatico, o metodologico, o esemplare, che viene estrapolato dalla vicenda autobiografica e si propone come un modo possibile di intervento riproponibile, anche ad altre latitudini, se si danno alcune garanzie e si utilizzano certi accorgimenti. In questa dimensione anche la scrittura di genere e le forme di teatro di confine sono utili e attuali. Sia il livello autobiografico che quello paradigmatico obbediscono ad una esigenza che non può essere elusa.

Uno degli argomenti affrontati in questo testo pieno di sorprese è quello dell'importanza della parola. La PAROLA ad alta voce, sia evocativa di situazioni e di cose non presenti, è già di per sé teatro, e, anche se è solo udita, si presta ad essere anche vista – con i cenni, la gestualità che l'accompagna e la persona da cui scaturisce. Un richiamo, ad esempio, è associato alla mano che si porta alla bocca; un'esortazione a tacere è associata all'indice della mano destra che si porta davanti al naso; un invito a ripetere una frase è associato alla mano che si porta all'orecchio... E in generale, ogni parola ha un colore, un'emozione, una fisicità, uno spessore che possono essere opportunamente messi in gioco.

Se ogni monologo è in realtà un dialogo con un interlocutore indefinito – e da qui nasce, si potrebbe dire, il teatro – è vero anche che ogni dialogo è in realtà un monologo con un interlocutore impossibile (ad esempio con un sordo totale che non conosce il linguaggio dei segni). Da qui nasce il teatro dell'assurdo. Il teatro oscilla fra questi due paradossi: il monologo che si apre al mondo e il dialogo disperante ed inutile: la comunicazione fiduciosa e la comunicazione impossibile.

Ma la dimensione del teatro va ben oltre la rappresentazione consapevole o l'allestimento rituale. Va ben oltre la messa. Va ben oltre l'etichetta "questo è teatro". Anche questo è teatro. Anche se non c'è

pubblico, è teatro. Tutto il mondo è teatro. La vida es sueño. E il teatro è per eccellenza la forma di quel sogno.

Nel testo di Maurizio Cotti, un testo da tenere nello scaffale per un uso differito e continuo, non mancano davvero i suggerimenti per alcuni possibili usi del teatro; input che danno il via a riflessioni, collegamenti, concatenazioni di idee piuttosto suggestivi:

- Il teatro non è solo testo, ma è molto di più; consente di sdoppiarsi, uscire di sé, rientrare, scendere in basso e risalire; capovolgere realtà e rappresentazione, nel senso che la finzione esibita è reale forse più della realtà. Lo sa bene il Potere, che mette sempre in scena teatrini per noi, spettatori plagiati da scenografie allestite appositamente per convincerci che non è vero quello che abbiamo sotto gli occhi, ma è vero quello che ci viene mostrato... Mussolini nel famoso discorso del 10 giugno 1940, nel quale annunciò che l'Italia scendeva in guerra accanto a Hitler, si esibì in una rappresentazione teatrale alla quale possiamo assistere ancora oggi grazie ai filmati dell'epoca: costumi, fanfare, comprimari, folla, altoparlanti, claque, generali con tante medaglie, tutto l'apparato scenografico del Grande Teatro Fascista si mobilitò per nascondere le stragi che avvenivano e quelle che sarebbero avvenute dietro lo squillo delle fanfare...
- Il teatro è anche la recita quotidiana, inconsapevole, il ruolo che assumiamo nella comunità, adeguandoci alle forme già date, al copione che non possiamo o non vogliamo cambiare; al bar, nel lavoro, alla messa, nei colloqui sul tempo durante la coda in posta (la coda è produttrice feconda di esperienze di vita). A volte qualcuno è di qualche battuta più indietro (o più avanti) dell'altro.

Solo convenzione, accademia, conformismo, comunicazione ufficiale? No, il teatro può essere una modalità di espressione nostra: serve per prendere in giro il potere, demistificare la cultura ufficiale, mettere dubbi, fare domande – prima di tutto a noi stessi, al nostro Mister Hide e al nostro Dottor Jeckyll, e poi ai nostri amici, al nostro pubblico, ai passanti, agli interlocutori occasionali. (Ho in mente "Poesia subacquea" e "Madame M.", due pièce che abbiamo rappresentato proprio qui, in anteprima mondiale, a L'Atelier).

Se il teatro è anche autoanalisi e terapia, è anche riflessione collettiva e psicoterapia sociale; in questo senso sono attuali e importanti le esperienze di confine; l'autocoscienza non può essere derubricata a fatto personale, intimo, solipsistico. Alla conoscenza e al controllo di noi stessi, delle nostre pulsioni e del nostro Mister Hide sarebbe bene accompagnare la conoscenza e il controllo dello Stato, esercitando anche attraverso il teatro la critica sociale, e forme di controinformazione e contropotere. Il teatro è anche ribellione, eversione, libertà, non solo evasione, divertimento, illusione. Il teatro è anche specchio, luce, affermazione, non solo penombra, intimità, emozione.

Il teatro è anche urlò e non solo sussurro. Ognuno trovi la dimensione che gli è congeniale. Maurizio Cotti, dalla buca del suggeritore, propone diverse ipotesi suggestive...

A noi sperimentarle.

L'immagine in copertina è di Claudio Nicoli.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

E POI FINALMENTE... IL CAMPANILE

Foto di Piergiorgio Serra



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: Facebook - YouTube - Google+

YANKEES BASEBALL PERSICETO: primi passi nella nuova stagione

Mirco Monda

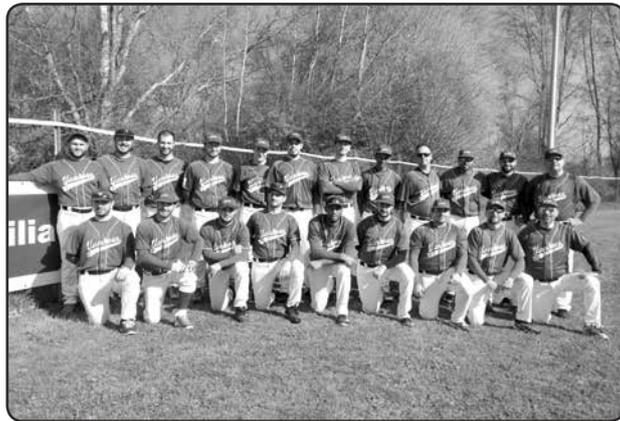
Inizio di stagione positivo per gli Yankees, che dopo le classiche amichevoli pre-stagionali, con 3 squadre di categoria superiore (Modena, Athletics e Pianoro) ed una di pari categoria (Progetto Terramano), terminate con un bilancio di 2 vittorie e 3 sconfitte, hanno esordito nel campionato nazionale di serie B terminando il mese

di aprile con 2 vittorie e 4 sconfitte. Dopo infatti i primi due pareggi con Rovigo, a Rovigo, e Longbridge, in casa, sono arrivate 2 sconfitte in quel di Crocetta (Pr), contro una delle compagini di maggior talento del girone C. L'obiettivo del team guidato dal trio Cocchi-Folesani-Monda, è ovviamente la salvezza che garantirebbe il proseguo del progetto iniziato 2 anni fa basato sulla crescita dei giocatori del proprio vivaio fino a farli

approdare in prima squadra già pronti per una categoria seniores, e le 2 partite a giornata della serie B, sono l'ideale per poter dare spazio ai giovani biancoblu. Per raggiungere l'obiettivo prefissato, durante il mercato invernale, la società ha rinforzato la rosa della prima squadra con i ritorni di Davide Angiolillo, ex Sasso Marconi, Athletics, Fortitudo e Yankees (nell'ultimo anno in serie B della società persicetana), ricevitore ma a tutti gli effetti un jolly, in quanto capace di ricoprire anche i ruoli di lanciatore ed esterno, e di Alfredo Lopez Delgado, ex Imola, Marina di Ravenna, Fortitudo Bologna ed appunto Yankees, nella doppia veste di allenatore e giocatore, oltre a saper giocare in quasi tutte le posizioni del campo ed essere un'ottima mazza, potrà aiutare a far crescere i giovani biancoblu, mettendo a disposizione le sue qualità di giocatore e la sua esperienza acquisita in tanti anni sui diamanti di tutta Italia. Sono invece alla loro prima esperienza in quel di Persiceto: Daniele Roncarati, avversario lo scorso finale di stagione tra le fila della Virtus, esterno e lanciatore, dotato di una buona mazza e di molta esperienza sul monte avendo lanciato dalla serie C alla serie A con sempre buoni risultati, e l'accademista Davide Boschetti, lanciatore del Pianoro e prospetto italiano di cui si parla molto bene, affidato al team del trio Cocchi-Monda-Folesani, per fare esperienza

ed iniziare a confrontarsi con un campionato seniores di livello. Gli innesti dei quattro ragazzi sono stati fatti per colmare le partenze di D'Angelo e Bonora e per dare profondità ed esperienza ad una rosa giovane ed alla prima esperienza, per molti, in serie B.

A livello giovanile, invece, anche quest'anno, la società è orgogliosa di annunciare l'iscrizione di ben 3 squadre ai rispettivi campionati, Under 21, Cadetti e Ragazzi. Per i ragazzi la stagione è iniziata con il torneo indoor della Winter League, mentre per le altre due categorie il lavoro invernale è stato differenziato. Se da un lato i Cadetti hanno perfezionato i fondamentali durante le sessioni in palestra, l'Under 21, invece, ha seguito un lavoro di potenziamento fisico ed atletico, parallelo a quello della



serie B, per il terzo anno consecutivo, in modo da poter formare e abituare i giovani biancoblu ai carichi di lavoro che affronteranno una volta raggiunta la maturità per poter approdare in prima squadra. Il campionato dell'Under 21 è iniziato con la vittoria sugli Athletics e proseguito poi con la sconfitta, di misura, contro la Fortitudo, mentre la partita con il San Lazzaro non si è disputata causa pioggia. Ancora a secco di vittorie invece la categoria Cadetti che, nonostante la giovane età dei ragazzi, molti al primo anno nella categoria, ha perso di misura con Minerbio e Pianorese, dimostrando così buoni margini di crescita. Infine la categoria Ragazzi che ha perso di misura all'esordio in campionato con Modena, poi è stata costretta a non giocare per le altre 2 giornate a causa della pioggia.

I prossimi appuntamenti casalinghi :

- Under 21 - 07/05 ore 16.30 contro i Redskins Imola.
- Cadetti - 08/05 ore 10 contro il San Lazzaro, 15/05 ore 10 contro il Modena, 22/05 ore 10 contro la Nuova Pianorese.
- Ragazzi - 21/05 ore 16 contro il Modena

La serie B tornerà a giocare in casa il 05/06 contro il Rovigo.

IL SECONDO POSTO VA ALL'ITALIA: Carrera Solar Atacama 2016

Gianna Manfrè Veronesi

Si è conclusa la Carrera Solar Atacama 2016 e l'unico team europeo a partecipare a questa nuovissima edizione del challenge sudamericano è arrivato secondo. Onda Solare ha percorso poco meno dei 2300 km totali previsti dalla competizione nel deserto di Atacama.

I primi giorni trascorsi in Cile sono stati pieni di impegni insieme ad Enel Green Power, che ci hanno donato tantissime emozioni.

Forse le più belle sono state durante le visite che abbiamo fatto a due scuole cilene, completamente diverse tra loro. La prima, una delle più grandi e famose scuole italiane in Cile, ospita studenti con un'età che varia dagli anni dell'asilo a quelli delle superiori.

Sono stati straordinari il calore e l'entusiasmo con cui hanno accolto noi ed Emilia 3. Nessuno di loro aveva mai visto una macchina solare, coperta interamente da pannelli fotovoltaici e lo stupore è stato tanto, sebbene queste tipologie di veicoli esistano dagli anni '90.

A presentarci è stato l'ambasciatore italiano in Cile, dopodiché il preside della scuola. Ci hanno poi lasciato libertà di parola, per descrivere al meglio chi siamo e qual è il nostro lavoro.

Sono state presentate l'Università di Bologna, l'Istituto di Istruzione IIS A. Ferrari di Maranello e i tanti ruoli che ricoprono i nostri volontari all'interno di Onda Solare.

Ma la vera protagonista è stata Emilia 3, la quale non ha fatto altro che muovere la curiosità di tutti i ragazzi presenti, dai più grandi ai più piccoli, che non si sono fatti mancare l'occasione di porre quesiti di ogni tipo ai componenti del nostro team.

"State tutti in silenzio e sentite che rumore fa la macchina quando passa" ha detto il professor Cristiano Fragrassa ai mille studenti presenti mentre Emilia 3 girava nella pista del loro campo sportivo. È stato emozionante vedere la reazione degli alunni quando si sono realmente accorti che il "rumore" emesso era silenzio, seguito da un leggero fruscio. La seconda presentazione, invece, l'abbiamo fatta insieme agli studenti della scuola Sara Cortes Cortes di Diego de Almagro, un paesino completamente immerso nel deserto,

circondato dalle Ande, fortemente colpito dall'alluvione avvenuta a fine marzo 2015.

Ancora una volta un'immagine meravigliosa: un mare di



bambini intorno ad Emilia 3, con gli occhi pieni di stupore, che ammiravano questa auto un po' strana, e ascoltavano attentamente tutta la presentazione di Alejandra Molina, in tale occasione nostra traduttrice, responsabile comunicazione di Enel Green Power.

Un paesino spezzato dal dolore di un evento brutale, ma considerato la "capitale solare" del nord del Cile.

La scuola ha vinto, infatti, un premio alla fine di un concorso sulle energie rinnovabili e tutto il paese si impegna attivamente in questo ambito.

"Durante l'alluvione l'energia elettrica è mancata a tutta la popolazione per mesi. C'era un'unica casa che aveva ancora questa possibilità e questo grazie ad un piccolo impianto di pannelli fotovoltaici autonomo" ci dice un'insegnante di inglese della scuola.

Un'affermazione che non solo ci lascia stupiti, ma che ci rende ancora più consapevoli di quanto sia importante lavorare all'interno del progresso tecnologico per migliorare la qualità della nostra vita e per riuscire ad avere un'autonomia energetica stabile.

Ed è proprio questo motivo che accomuna tutto il team Onda Solare, che, dopo qualche giorno, ha cominciato la sua grande avventura.

La gara è cominciata ufficialmente il 21 aprile, dopo aver eseguito tutti i test tecnici necessari per l'ammissione alla

competizione nei tre giorni precedenti. Ogni tappa variava dai 300 ai 500 km da percorrere. Contro di noi vi erano due team cileni, che quindi conoscevano bene la natura che andavano affrontando, senza dubbio più di noi, che venivamo da una realtà completamente diversa. Ma ci siamo impegnati affinché questo non fosse un problema, creando simulazioni e studiando quale comportamento avrebbe tenuto Emilia 3 sulle ripide pendenze delle Ande e sotto il sole cocente del deserto di Atacama, in modo da studiare la strategia migliore per arrivare alla conclusione dei chilometri previsti.

Alla fine della prima tappa di gara (Iquique – Tocopilla – Calama) eravamo primi sul tempo. Avevamo saputo scegliere la strategia migliore da utilizzare ed eravamo riusciti a sfruttare ciò che avevamo, senza andare oltre le nostre possibilità e senza aver timore.

Così anche per la seconda tappa (Calama – San Pedro de Atacama – Calama), dove abbiamo raggiunto i 3500 m di altitudine esclusivamente tramite l'energia dei nostri pannelli solari e della batteria interna alla macchina. Una soddisfazione davvero grande per tutto il team e gli ingegneri elettronici, che, a fine giornata e durante tutta la competizione, lavoravano per utilizzare al meglio l'energia di Emilia 3.

Il 23 aprile era previsto il giorno di riposo, dove abbiamo potuto ricaricare la batteria della nostra auto completamente, sempre tramite pannelli fotovoltaici.

Il terzo giorno di gara prevedeva un tratto di 570 km, con partenza da Calama e arrivo a Diego de Almagro e, dati i risultati delle precedenti due tappe, siamo partiti per primi. La batteria di Emilia 3 era carica al 100%, ma le preoccupazioni erano altre: il cielo era completamente coperto di nuvole.

Era questa, infatti, una delle problematiche che potevamo incontrare nel deserto di Atacama, in cui, andando verso le zone costiere, la possibilità di nubi è alta.

Per questo motivo, toccato il 70% di carica della batteria, abbiamo deciso di caricare Emilia 3 sul carro e proseguire in questo modo per 100 km, dopodiché avremmo rimesso la nostra auto solare in pista. Così hanno fatto anche gli altri due team, seppure in momenti diversi dal nostro.

Tale strategia è stata la stessa attuata anche per il quarto e penultimo giorno di gara, in quanto le condizioni atmosferiche sono state le stesse per metà del tragitto stabilito (Baquedano – Diego de Almagro – María Elena – Antofagasta).

L'ultima giornata prevedeva 450 km, partendo da Antofagasta e arrivando a Pozo Almonte. Il nostro team è riuscito

a percorrere quasi completamente tutta la tappa, tagliando il traguardo finale qualche minuto prima delle altre due squadre rimaste in gioco.

Durante quest'ultima tappa si è verificato qualche problema di organizzazione e amministrazione della gara, che, purtroppo, ha causato una cattiva interpretazione di alcune regole della stessa.

Il nostro capitano Davide Pontara, dottorando all'Università di Ingegneria di Bologna, con l'appoggio di tutto il team, ha fatto ricorso perché fossero ricalcolati i chilometri percorsi durante

le ultime due tappe e fossero riconosciuti alcuni errori di gestione da parte dell'organizzazione, che hanno purtroppo influito su molte delle valutazioni apportate dai giudici. Ma non è bastato affinché venissero rguardate e corrette alcune penalità e voci del regolamento.

Nonostante questo, arrivati a Pozo Almonte, dove era presente il

traguardo finale, tutti e tre i team hanno festeggiato insieme, gioendo degli obiettivi raggiunti da ogni squadra.

Sono state rilasciate varie interviste ed alcuni piccoli studenti non hanno esitato a chiedere l'autografo ai nostri due piloti, che, un po' imbarazzati, li hanno accontentati.

Emilia 3, insieme al suo team tutto italiano, si è classificata seconda.

Davanti a noi il team Kan, proveniente dal sud del Cile e, dietro, Esus, dal nord del Cile. La premiazione ufficiale è avvenuta mercoledì 27/04, presso il Mall Plaza di Iquique. È stato davvero emozionante poter festeggiare insieme ai ragazzi che, come noi, hanno affrontato la Carrera Solar Atacama, scambiare opinioni, pensieri, e persino alcune delle nostre divise, per avere un ricordo materiale e concreto di questo contatto con chi, come noi, insegue il sogno di un mondo diverso da quello di ora.

Emilia 3 è riuscita ad affrontare un percorso difficile, non standard per i challenge tra veicoli alimentati ad energia solare e ha dimostrato di essere all'altezza delle curve e delle salite che ci si sono presentate durante il percorso sulle bellissime Ande, fino ad arrivare a 3500 m di altitudine.

Ora tutti i componenti di Onda Solare sono rientrati in Italia, portando con sé una splendida avventura, ricca di passione ed emozioni.

Le stesse che ci danno la forza per continuare un lavoro totalmente svolto da *volontari*, che *vogliono* portare avanti un progetto che volge al futuro e che pian piano comincia sempre più a divenire la nostra realtà.



LA VOCE DELL'UNIVERSO

Breve trattazione sulla scoperta del secolo, le onde gravitazionali

Paolo Balbarini

Alle ore 10:50 e 45 secondi, ora italiana, del 14 settembre 2015, due gigantesche apparecchiature chiamate LIGO, situate negli stati di Washington e Louisiana, hanno, dopo anni di paziente attesa, rilevato un dato anomalo. Il dato ha messo in fibrillazione tutti i fisici impegnati nel progetto e sono cominciate le verifiche e i controlli; le analisi hanno dato esito positivo e giovedì 11 febbraio 2016, in una data che rimarrà in eterno nella storia della fisica, a Pisa e Washington, in due conferenze stampa parallele, è stata annunciata una scoperta straordinaria; le onde gravitazionali esistono.

Tali onde erano state previste esattamente un secolo fa, nel novembre 1915, quando Albert Einstein illustrò la sua teoria della relatività generale. Nessuno però le aveva mai osservate. Almeno fino ad oggi. Probabilmente per chi non ama particolarmente la fisica questo annuncio farà lo stesso effetto della notizia che lo Yangoon Utd ha vinto per la quarta volta il campionato di calcio del

Myanmar o che Shakira ha festeggiato il suo trentanovesimo compleanno al bowling insieme alle amiche perché suo marito era impegnato con la semifinale della Coppa del Re.

Anzi, forse questo tipo di notizie suscita spesso una curiosità più morbosa. Questo, purtroppo, succede perché la fisica viene spesso ignorata o, addirittura, vissuta come una gran rognna. Purtroppo non ci si sofferma mai troppo tempo a pensare che viviamo nella fisica; la fisica ci circonda, ogni azione che compiamo e che subiamo in ogni momento della giornata è fisica, ogni singola particella del nostro corpo è soggetta alle leggi della fisica. La fisica ci avvolge; noi siamo fisica.

Di fronte a una scoperta di questa portata però sarebbe opportuno che tutti, anche quelli che si chiedono a cosa serva, provassero a dedicarci anche solo dieci minuti, magari quelli necessari a leggere questo articolo fino in fondo.

Cosa dite? Ci proviamo?

(Un consiglio: questo articolo lo si legge meglio ascoltando

David Bowie in sottofondo; provate con *Life on Mars?* oppure *Space Oddity* o anche *Starman*.)

Prima di parlare dei dettagli della scoperta è allora importante spiegare la teoria della relatività generale, una teoria che ormai non è più una teoria perché è reale, una teoria talmente bella che regala le stesse emozioni che si provano leggendo i versi de *L'Infinito* di Leopardi o ascoltando le note di un concerto di Mozart; la relatività generale è allo stesso tempo arte e sublime

bellezza, è il trionfo dell'intelligenza umana.

Se avete ancora il numero di BorgoRotondo uscito a novembre 2011, andate a rileggerlo. Troverete un articolo in cui, partendo da una presunta scoperta a proposito della velocità dei neutrini, si racconta il lavoro di Albert Einstein del 1905, quello sulla teoria della relatività ristretta. Se non avete modo di rileggerlo ricordate che il postulato fondamentale di tale teoria è che, nella fisica come noi la conosciamo, possiamo affermare

con assoluta certezza che, in tutto l'universo, non esiste nessun corpo, particella o onda in grado di viaggiare più veloce di 299792458 metri al secondo; questo valore, indicato con la lettera c , è chiamato velocità della luce. Questo risultato portò a rivedere i concetti di tempo e di spazio; non erano più assoluti come si era creduto fino ad allora, ma variavano in base alla velocità. Si scoprì, infatti, che in prossimità della velocità della luce succedono cose davvero strane.

Einstein era un genio con la rara dote di riuscire a vedere dove gli altri non potevano arrivare e, nei dieci anni successivi, elaborò una teoria ancora più rivoluzionaria, quella della relatività generale che annunciò nel 1915.

È importante sottolineare che non stiamo parlando di cose puramente teoriche; i dispositivi di navigazione GPS che usiamo ormai quotidianamente, ad esempio nei telefoni cellulari, se non tenessero conto della relatività nei loro calcoli, ci farebbero sbagliare la posizione!



Il LIGO dello Stato di Washington

SUCCEDE A PERSICETO

Lunedì 23 maggio, ore 20.30, Biblioteca "G.C. Croce", incontro del **gruppo di lettura "Rilegami"** su "Qualcuno con cui correre" di David Grossman.

Martedì 24 e mercoledì 25 maggio, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **"Ave, Cesare!"** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Aula-Birra e merenda*.

Venerdì 27 maggio, ore 21, Planetario, vicolo Baciadonne 1, conferenza **"Dalle stelle alle... nuvole! Alla scoperta della meteorologia"**.

Dal 27 al 29 maggio, ore 10-12, centro sportivo, via Castelfranco, **Bertoldiadi**, seconda edizione della festa dello sport e del volontariato persicetano.

Dal 27 maggio al 6 giugno, Le Budrie, zona del campo sportivo, **Festa delle spighe**, attività e manifestazioni sportive, culturali, sociali, di svago e di ristoro.

Domenica 29 maggio, ore 15.30, al Planetario, vicolo Baciadonne 1, **"Acqua, aria e luce: esperimenti... sotto il cielo"**, attività per bambini; ore 15.30, visita guidata al Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15.

Domenica 29 maggio, ore 17, Palazzo SS. Salvatore, sala proiezioni, **film d'animazione**, a cura dell'associazione *L'Altra visione*.

Martedì 31 maggio e mercoledì 1 giugno, ore 21, cinema Giada, proiezione del film **"The danish girl"** per la rassegna *Film&Film*. Il film sarà preceduto alle ore 20 da un aperitivo a tema a cura di *Enoteca Sant'Apollinare, Antica Drogheria Bergamini Duilio, Trattoria Piazzetta, Il Caffè di Checco, Bar Al Teatro*.

Domenica 5 giugno, ore 7-23, **consultazioni amministrative** per l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto (eventuale ballottaggio domenica 19 giugno).

SEGUE A PAGINA 28 >

Fatte queste doverose premesse è ora di entrare nel dettaglio; concentratevi, liberate la mente da ogni pregiudizio e lasciatela libera di esplorare l'universo.

Prendiamo la gravità, che è una delle quattro forze fondamentali dell'universo; le altre sono, anche se in questo articolo le ignoreremo completamente, la forza elettromagnetica, la forza nucleare forte e la forza nucleare debole. Di queste quattro, quella di gravità è la più debole di tutte.

Fino all'avvento di Einstein la forza di gravità era considerata come la forza attrattiva tra corpi che hanno una massa, una forza che è tanto più grande quanto le masse sono grandi e tanto più piccola quanto le masse sono lontane. Come si insegna regolarmente agli studenti delle scuole superiori di tutto il mondo, alla fine del Seicento

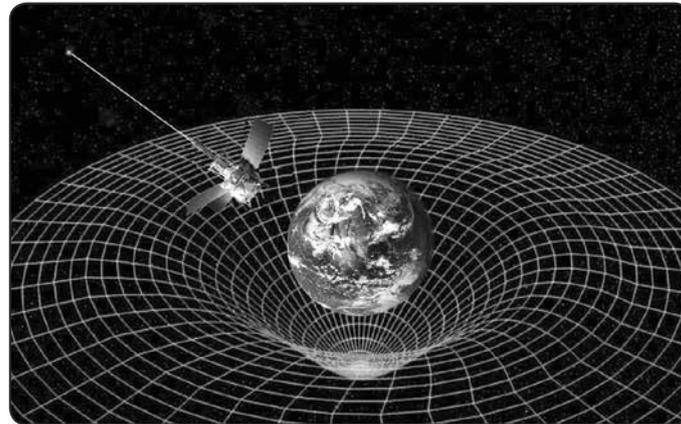
Newton concepì la cosiddetta legge di gravitazione universale, fornendo la prima descrizione matematica della più familiare delle forze della natura. La sua legge è così precisa che continua a essere utilizzata dagli ingegneri della NASA per calcolare le traiettorie dei veicoli spaziali e dagli astronomi per prevedere il movimento delle comete, delle stelle e perfino di intere galassie. Questa incontestabile efficacia rende ancora più notevole il fatto che Einstein, nei primi anni del Novecento, si rese conto che la legge di Newton era profondamente imperfetta.

Cosa disse il grande fisico? Cercò innanzitutto di provare a rispondere a una domanda semplice di cui tutti erano al corrente ma alla quale nessuno osava dare una risposta. Come funziona la gravità? Come fa il Sole, per esempio, a influire sul movimento della Terra attraversando 150 milioni di chilometri di spazio essenzialmente vuoto? Non c'è una fune che li tiene uniti, non c'è una catena che trascina la Terra, e allora come fa la gravità a esercitare la sua influenza? Come comunicano tra di loro i due corpi celesti? Chi dice all'uno che deve essere attratto dall'altro? Per quasi un decennio Einstein si consumò nella ricerca del meccanismo della gravità e, nel 1915, propose una soluzione. La sua idea si basava su una matematica sofisticata e su salti concettuali sconosciuti fino ad allora nella storia della fisica; tuttavia la risposta era semplice, proprio come lo era la domanda iniziale. Per mezzo di quale processo la gravità esercita la sua influenza attraverso lo spazio vuoto? La vacuità dello spazio vuoto sembrava lasciare tutti senza risposte. Ma in realtà nello spazio c'è qualcosa: lo spazio stesso. Questo portò Einstein a suggerire che il mezzo della gravità fosse proprio lo spazio.

L'idea è questa. Immaginate di far rotolare una biglia su un tavolo rigido. La superficie del tavolo è piana quindi la biglia rotolerà in linea retta; se appoggiate una seconda biglia sul tavolo e la lasciate lì, non succederà nulla di interessante. Ma, se invece di una superficie rigida ne consideriamo una che si può deformare? Immaginate allora di sostenere una tovaglia

assieme a tre vostri amici, uno per ogni angolo. Poi prendete la solita biglia e la appoggiate sulla tovaglia. Cosa succederà? La biglia rotolerà al centro e formerà una piccola conca in cui poi si fermerà. La tovaglia non sarà più tutta orizzontale ma subirà una curvatura. Se adesso aggiungete la seconda biglia sulla

tovaglia, questa rotolerà verso la prima perché la tovaglia si è incurvata. La seconda biglia non può fare altro che scivolarci dentro fino a raggiungere la prima, contribuendo a curvare ulteriormente la tovaglia. Einstein affermò che un'idea simile si poteva applicare alla struttura dello spazio. Lo spazio completamente vuoto è come il tavolo piano, che permette agli oggetti di rotolare in linea retta senza incontrare ostacoli. Ma la presenza di corpi di massa enorme modifica la forma dello spazio così come la biglia altera la forma



Schematizzazione della curvatura dello spazio dovuta alla Terra

della tovaglia. Il Sole, ad esempio, crea un rigonfiamento intorno a sé, curvando lo spazio e obbligando la Terra e gli altri pianeti a girarci attorno.

Questa breve e semplice descrizione tralascia alcuni dettagli tra cui quello che a curvarsi non è solo lo spazio, ma anche il tempo, cioè si tratta della curvatura dello spaziotempo. Tale fenomeno è alla base del funzionamento dei motori dell'astronave USS Enterprise, comandata dal capitano Kirk, dove i cristalli di dilutio creano un'enorme quantità di energia che la propulsione a curvatura utilizza per piegare lo spazio circostante, accorciando le distanze tra i pianeti.

Nonostante l'incompletezza dell'esempio, l'immagine della tovaglia ricurva racchiude comunque l'essenza dell'idea di Einstein. Prima di lui la gravità era una forza misteriosa che un corpo esercitava in qualche modo su un altro corpo, una forza di cui si sapeva tutto dal punto di vista degli effetti ma di cui si ignorava il perché. Dopo Einstein la gravità diventa invece una distorsione dell'ambiente causata dalla presenza di corpi materiali. In base a queste idee, voi che state leggendo questo articolo comodamente seduti in poltrona, sappiate che in questo momento siete ancorati al pavimento perché il vostro corpo cerca di scivolare giù per una rientranza dello spaziotempo causata dalla Terra.

Tutti i corpi nell'universo provocano delle curvature nello spaziotempo e il risultato di tutte queste interazioni noi lo chiamiamo gravità. Quando vedete cadere il cellulare sul pavimento, invece di imprecare per la rottura del vetro, pensate che avete appena assistito a uno straordinario esperimento di fisica in cui avete potuto ammirare un viaggio lungo la curvatura dello spaziotempo.

Se Han Solo non fosse stato trucidato da Kylo Ren, a questo punto direbbe: "E tutto questo è vero, è tutto vero; il lato oscuro, i Jedi, sono reali."

Einstein passò anni a trasformare questa idea in una struttura matematica rigorosa e il risultato di questo lavoro, le equazioni

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Domenica 5 giugno, ore 15.30, Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15, **"Marco il baco"**, attività per bambini.

Lunedì 6 giugno, ore 21.30, piazzetta Betlemme, **"La storia del Bologna FC in 90 numeri"**, tombola tematica con battitore libero **Giorgio Comaschi** e premi consegnati da ospiti a sorpresa dal mondo del calcio, nell'ambito della rassegna *Fili di parole* dedicata al tema del gioco. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza.

Venerdì 10 giugno, ore 21.30, piazzetta Betlemme, **"Il teatro nel piatto"**, spettacolo di e con **Giorgio Comaschi**, nell'ambito della rassegna *Fili di parole* dedicata al tema del gioco.

Da venerdì 10 a domenica 12 giugno e da venerdì 17 a domenica 19 giugno, piazza Garibaldi, **Sagra di Re Bertoldo**, spettacoli, rievocazioni medievali, stand gastronomico con piatti tipici rivisitati in chiave bertoldesca a cura dell'*Associazione Carnevale Persiceto*. Info: tel. 331.8796665.

Domenica 12 giugno, ore 15.30, Laboratorio dell'insetto, via Marzocchi 15, **"Cavallette, coleotteri e coccinelle"**, attività per bambini.

Domenica 12 giugno, ore 17-19, Museo Archeologico Ambientale, Porta Garibaldi, **"Le meraviglie del mondo romano"**, laboratorio pratico per bambini tra 6 e 10 anni per il ciclo "Storie da leggere... avventure da vivere!". Partecipazione gratuita.

Lunedì 13 giugno, ore 21, cortile del Palazzo comunale, **pro-**

SEGUE A PAGINA 30 >

di campo di Einstein, il cuore della teoria della relatività generale, indicano esattamente come si curveranno lo spazio e il tempo per effetto della presenza di materia. Con la medesima precisione la teoria mostra anche come questa curvatura dello spaziotempo influenzerà il movimento di qualsiasi cosa lo attraversi.

Questa equazione di campo si porta dietro dei risultati che nel corso degli anni sono stati via via verificati. Tutti a parte le onde gravitazionali, previste dalla teoria. Cosa sono queste onde? Pensate a uno stagno con l'acqua ferma immobile; immaginate poi di gettare un sassolino nello stagno. Vedrete una serie di onde concentriche propagarsi dal punto di impatto fino al bordo dello stagno. Il concetto è questo. Eventi che coinvolgono masse gigantesche nell'universo increspano lo spaziotempo allo stesso modo, formando onde che si propagano nell'immensità. Ma, come avevamo detto all'inizio, la gravità è una forza debole, quindi le onde sono difficilmente rilevabili. E, fino a qualche mese fa, non erano mai state trovate.

1.300.000.000 di anni fa, in una galassia lontana lontana...

Un miliardo e trecento milioni di anni fa, due giganteschi buchi neri, dopo aver danzato attorno a loro stessi per un po', si scontrarono l'uno con l'altro. Il primo aveva una massa di 29 volte quella del sole, il secondo di 36. Il buco nero risultante dalla fusione aveva invece un totale di 62 masse solari. Siccome $36+29=65$, dove finirono le 3 masse solari mancanti? Tutta questa materia si convertì, in una frazione di secondo, in energia che a sua volta originò onde gravitazionali. La fusione dei buchi neri è stato il sasso gettato nello stagno. Poi le onde sono partite per l'intero universo, in attesa che qualcuno le rivelasse.

100 anni fa

Cento anni fa Einstein pubblicò la Teoria della relatività generale la quale prevedeva anche l'esistenza di onde, chiamate appunto gravitazionali. Intanto, quelle onde emesse dallo scontro dei buchi neri stavano viaggiando da 1.299.999.900 anni nello spazio ed erano a soli 100 anni di distanza dalla Terra.

Qualche decina di anni fa

Nei decenni successivi, le previsioni di Einstein vennero tutte verificate, a parte appunto l'esistenza delle onde gravitazionali. Il problema è che le deformazioni da misurare per verificare le onde gravitazionali hanno dimensioni più piccole di un atomo e vanno misurate con strumenti enormi e complicatissimi. Onde gravitazionali provenienti da eventi catastrofici nell'universo possono infatti produrre alterazioni nello spazio della dimensione di circa il diametro di un protone. Il che rende la rilevazione una cosa difficilissima.

32 anni fa

Trentadue anni fa, nel 1984, Rainer Weiss e Kip Thorne, il fisico che poi ha spiegato a Christopher Nolan come fare il buco nero di Interstellar, decidono di fondare LIGO, un progetto per costruire due rivelatori di onde gravitazionali da 4 km di lato. Dal momento che se lo spazio tempo si altera, si altera anche qualsiasi strumento usato per misurarlo, il principio di funzionamento del LIGO è basato sull'unica cosa che la gravità non può alterare, cioè la velocità della luce.

14 anni fa

Quattordici anni fa, nel 2002, si cominciarono a costruire queste due orecchie speciali per mettersi all'ascolto della voce del cosmo. Ci vollero due anni per far partire la versione di prova. LIGO verrà poi spento per sette anni, in modo che potesse essere potenziato e dare vita ad Advanced LIGO, ancora più sofisticato e preciso.

Alcuni mesi fa

Alcuni mesi fa, il 14 settembre 2015, proprio nei giorni in cui si accendeva Advanced LIGO, le due orecchie hanno captato un segnale. Era quella famosa onda gravitazionale prodotta 1.300.000.000 di anni prima e che, proprio in quel momento, accarezzava la Terra. Sarebbe bastato che in quel momento LIGO fosse spento e l'onda non sarebbe stata ascoltata. Magari ce ne sono tante altre in viaggio nell'universo, però come si può saperlo? La fisica è anche questo, straordinari colpi di culo! Gli scienziati si misero subito al lavoro e iniziarono ad analizzare per bene i dati.

11 febbraio 2016

In questo giorno l'annuncio della scoperta è stato dato al mondo intero. La data dell'11 febbraio 2016 rimarrà scolpita a caratteri cubitali nella storia della fisica.

Questa è una breve storia della relatività generale e delle onde gravitazionali. L'universo ci ha sempre parlato, ma solo adesso abbiamo udito la sua voce. Fino ad ora ne avevamo solo ammirato le luci lontane, ora siamo riusciti anche ad ascoltarlo. L'universo ha ancora tante cose da raccontare, forse più di quelle che l'umanità sarà in grado di conoscere durante la sua presenza sulla Terra, presenza che un giorno è destinata a finire. Se l'umanità vorrà avere un futuro oltre questo piccolo e meraviglioso pianeta dovrà continuare a volgere gli occhi al cielo e non smettere mai di farsi la meravigliosa domanda: "Perché?". Le stelle sono lassù, ci stanno aspettando.

La maggior parte delle fonti sulla teoria della relatività generale in questo articolo arriva dalle opere di Brian Green, in particolare da "La realtà nascosta, universi paralleli e leggi profonde del cosmo", edito da Einaudi nel 2012; alcune parti sono talmente chiare che le ho ricopiate così com'erano. Greene, oltre ad essere uno scienziato da anni al lavoro sulla Teoria delle Stringhe, è anche uno straordinario divulgatore e scrive in modo semplice e comprensibile a tutti. Se qualcuno, dopo questo articolo, sente l'eccitazione della conoscenza, provi a leggere il suo "L'universo elegante", edito sempre da Einaudi nel 2003. La cronologia della scoperta l'ho invece scopiata da un post che ho trovato su facebook, che lo fa risalire a un fisico di nome Luca Perri che non conosco ma che ugualmente ringrazio per l'idea che ha avuto nel modo di trattare la scoperta.

Poi ringrazio Albert Einstein e tutti coloro che utilizzano la grandezza delle loro menti al servizio dell'umanità intera. "For all mankind", come portavano scritto al braccio gli astronauti dell'Apollo.

Infine l'ultimo pensiero va a tutti quegli italiani che sopportano di vivere in difficili condizioni economiche o che accettano di trasferirsi all'estero per poter continuare a studiare la fisica e a dare risposta ai grandi dilemmi dell'universo; a tutti loro, un grazie dal profondo del cuore.

CONTINUO DI PAGINA 28>

iezione dei Campionati europei di calcio Italia-Belgio intermezzati da lettura di brani di **“Italia-Brasile 3 a 2”** di Davide Enia, adattati e recitati da Andrea Cortesi (testa ore 20.30- 21, cuore ore 21.45-22, coda ore 22.45-23), nell’ambito della rassegna *Fili di parole* dedicata al tema del gioco.

Da venerdì 24 a domenica 26 giugno, centro storico, **Fira di ai** con concerti, spettacoli, mostre, mercati e attività per bambini.

Domenica 26 giugno, ore 17-19, Museo Archeologico Ambientale, Porta Garibaldi, **“Alla scoperta di forme e colori del Borgo Rotondo”**, laboratorio pratico per bambini tra 6 e 10 anni. Partecipazione gratuita.

Lunedì 27 giugno, sera, piazza del Popolo, **Galà del Gusto**, grande cena di gala in piazza a cura dei ristoratori locali per celebrare le eccellenze culinarie bolognesi.



SUL “BUON GIORNO, BUONA SERA ED ALTRE STORIE”

Guido Legnani

Basta, non ne posso più di questi “buona serata”!
Riesco a deglutire il “buona giornata” a malapena,
ma il buona serata non lo sopporto più!

Ho 65 anni, una pensione d’invalidità e sono single...
e se da giovane ero un “animale notturno”, oggi passo
le mie serate a “brasarmi” davanti alla Tv e quando mi
sento dare il buona serata, magari da una garrula vocina
femminile, mi verrebbe da rispondere con una nota
locuzione del nostro dialetto, che per decenza non scrivo,
ma ve la potete facilmente immaginare.

Una volta c’erano il “buon giorno, buona sera e buona
notte”, oggi c’è il buona giornata e buona serata,
curiosamente il “buona nottata” al posto di buona notte
non lo si usa.

La “serata” sembra che cominci verso le diciotto e che
finisca alle prime luci dell’alba in cui si muta subito in
“buona giornata”. O tempora, o mores! (Locuzione latina
di Cicerone dal quarto libro della sua Seconda Orazione
contro Verre (capitolo 25) e dalla Prima Orazione contro
Catilina. Si traduce letteralmente come Che tempi! Che
costumi! N.d.R.).

C’è tutta questa nuova cortesia, un po’ da “paese dei
campanelli” coi puffi, il gatto birba, i sette nani e Harry
Potter, naturalmente.

Gli automobilisti si fermano e ti permettono di passare!
Incredibile! È comunque bello, ci sono voluti circa cento
anni ma sembra che la nuova gentilezza stradale possa
esistere... finché dura. In passato potevi restare incollato

a lato della strada per ore prima che un automobilista
pietoso ti permettesse di passare. Sì, è vero, in via
Montirone qualche anno fa uno di quei mega trattori da
fantascienza stava per “trazonarmi” in bicicletta, ma non
è l’unico veicolo “pazzerellone” tipico di quella strada,
quasi una tradizione.

Il rovescio della medaglia è la “nuova moda” della
violenza spicciola, direi familiare, che più che un’ondata
mi sembra uno tsunami. Il bullismo, le stragi in famiglia,
le infermiere che accoppiano i pazienti, le violenze sui
bambini, sulle persone anziane, sugli handicappati, i
disabili. Siamo lontani anni luce dai “miei” tempi andati
col loro “Peace and love”. “All you need is love” dicevano
i Beatles nel 1966... gli Anni Sessanta furono davvero
mitici, un sogno rimasto tale.

E i bambini che condotti dalle maestre, tutti in fila nei
loro cappottini, sventolano felici le bandierine della pace,
illusi di star facendo una cosa importante, una cosa in cui
credono fermamente... quelli che non ci credono più sono
gli adulti come me, ma son sempre stato un “fottuto”
pessimista, quindi... Strano, perché io la bottiglia la vedo
sempre mezza piena e non mezza vuota.

Cani e gatti sono diventati i “nostri piccoli amici a quattro
zampe”, il che non ci impedisce di abbandonarli ancora
troppo spesso. La mia cagnolina meticcica è una “piccola
amica”, ma un danese o un alano non son mica tanto
piccoli!

Buona pomeriggioata a tutti.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Alle volte la vita sorprende con cambi di passo del tutto inaspettati, ma talmente in opposizione con umori e pensieri dello stato di cose da mettere in discussione anche il più agnostico degli atei convinti. Sono quelle giornate in cui ci si è svegliati disturbati da sogni inzuppati delle delusioni del giorno prima; in cui si è bevuto il caffè ascoltando le notizie alla radio che hanno aumentato il ribollimento della bile; in cui si è aperta la casella di posta online leggendo di sfuggita qualche ironica acidità che ha reso il prepararsi ad uscire ancora più tormentato. Anche il buttarsi in doccia non ha alleggerito i pensieri e si è usciti di casa con quella rassegnata certezza che 'Pace e buonanotte, se deve andar così anche per oggi arriverà notte!' Poi, proprio mentre il pensiero rassegnato si sta tramutando in uno scudo corazzato per anestetizzare la giornata, alla radio passa una storia, che già si conosce, che si è sentita mille volte, ma che qualcuno presenta in una nuova chiave di lettura. Proprio in questa giornata in cui l'uscire in mezzo agli umani e il pensiero di doversi relazionare a loro fa sobbalzare il diaframma, sentire sottolineata in quella storia così nota l'assenza di recriminazione, competizione, ricerca di logiche di giusto/sbagliato, sarà soltanto un caso, no?! E infatti il primo incontro con l'umano ad un affollato parcheggio fa precipitare dalla dimensione poetica. Uno sguardo all'orologio poi fa effetto espulsione immediata dal cervello di ogni pensiero positivo. Cinque minuti di ritardo sulla tabella di marcia, qualcuno dall'altra parte della porta che si sta per aprire che sarà già giustamente pronto a recriminare. Niente scuse perché si è in ritardo punto e basta. E invece, la porta si apre in un sorriso così accogliente da far dubitare. E il motivo della richiesta di

SEGUE A PAGINA 34 >

Che dire... forse non tutti capiranno il senso di quanto sopra scritto, magari espresso in maniera alquanto colorita, ma come dar torto all'autore di questa lettera battuta a macchina e arrivata con consegna a mano.

È sera, sono qui che ricopio il testo del Signor Legnani, come le volte precedenti, e mi chiedo se tutti capiranno il senso delle sue parole, il senso di quel che parrebbe uno sfogo. Un'esigenza di "urlare" il proprio disappunto, il proprio stato d'animo di persona che ha visto buona parte di mondo e vorrebbe avvertirci che così non va, che così non si va da nessuna parte. Certo è che se il Signor Legnani si precipita, così me lo immagino, alla tastiera della macchina da scrivere e comincia a "pigiare" furiosamente su quei tasti metallici (chissà che macchina ha?), qualche ragione deve pur averla, qualche cosa che gli sommuove dentro e lo spinge a usare uno dei mezzi di comunicazione più obsoleti ancora esistenti.

Oggi è molto facile comunicare, perfino troppo, ma un po' di tempo fa, quando la macchina da scrivere era il solo mezzo a disposizione per comunicare, prima di "pigiare" su quei tasti ci si pensava bene, anche perché poi non si poteva mica cancellare oppure bisognava intervenire con metodi più drastici, rovinando il candido nitore del foglio di carta. Una volta avremmo dovuto ribattere tutto il testo anche per un solo accento mancante o per una lettera di troppo. E quindi mi incuriosisco ogni volta che un paio di fogli del Signor Legnani giungono tra le mie mani, perché conosco il valore delle parole scritte a macchina e solo per questo l'autore di queste missive merita tutto il mio massimo rispetto e probabilmente dovrebbe meritare anche il vostro.

Che dire... in fondo la buona educazione, almeno un tempo, rappresentava il miglior biglietto da visita di una persona, infatti parole come "buon giorno", "buona

sera", "con permesso", "grazie" erano premonitrici della buona educazione della persona che avevamo davanti e preludio a una sorta di limpidezza di fondo, di chi molto spesso era un perfetto sconosciuto. Oggi, come sostiene il Signor Legnani, pare che quel "buon giorno" e "buona

sera" siano solamente delle maschere, delle facciate per nascondere quello che non si è, delle chiavi di ipocrisia per poter carpire la benevolenza degli altri. Il "buon giorno" e "buona sera" sono divenuti dei cliché senza significato, parole da proferire per

abitudine, per automatismi più che per la vera esigenza di augurare "buon giorno" e "buona sera" a qualcuno. Pensiamo a frasi del tipo "Ciao, come stai?", in fondo non sono anche queste delle frasi prive di senso? Non sono anche questi degli automatismi privi di vero significato? A volte lo si dice per pura cortesia, ma poi, al momento della risposta del nostro interlocutore, stacciamo i collegamenti tra il nostro padiglione uditivo e il cervello. Quante volte viene usata la "buona educazione", le "buone maniere" per carpire la fiducia delle persone più deboli come anziani e bambini. Quante truffe telefoniche, o compiute porta a porta, si basano sul "bel parlare", sull'affabulazione. Ma fermiamoci un attimo, pensiamo al verbo affabulare... se ci pensate esso stesso è portatore di finzione. Non ci credete? Ecco, prendo in mano il dizionario Garzanti e leggo: esporre, presentare in forma di favola. Oppure la Treccani: "Dare forma di favola, sviluppare in un intreccio o in un'azione scenica, e sim.; il verbo, nei rari esempî che se ne hanno, non ha in genere un sign. preciso, ma piuttosto valori allusivi...". Ma in fondo, caro Signor Legnani, alludere non fa un po' rima con illudere... allora illudiamoci di un mondo migliore e guardiamo la nostra bottiglia sempre mezza piena, ma senza esagerare.

Gianluca Stanzani



CONTINUO DI PAGINA 32 >

appuntamento è talmente inaspettato da commuovere. Prima commissione eseguita. L'inattesa gentilezza spinge alla seconda commissione con una speranza in più, smorzata nel giro di breve da uno di quei messaggi la cui risposta che si accende in testa immediatamente è molto più forte di un mite pollice verso, ma resta comunque nell'ambito di una mano! Si respira e si posticipa il rispondere nella certezza che il tempo sarà galantuomo quantomeno sulla risposta da scrivere. E, infatti, altra casualità: la seconda commissione avviata nella formalità richiesta dalla situazione si stempera nel gesto finale fraterno di una stretta di mano seguita dal richiamo ad attendere un attimo. La mano si porta alla tasca, estrae un biglietto malamente ripiegato e chiede se può leggere la frase poco prima rubata dal giornale: più o meno dice che l'intelligenza è anche sorridere in silenzio, lasciandosi alle spalle l'ignoranza che non merita risposta. Ci si allontana sorridendo. La poca confidenza non permette di raccontare il messaggio che poco prima si è ricevuto e a cui senza quella frase condivisa non si sarebbe davvero saputo come rispondere. E la giornata procede così, tra chiusure e altrettante aperture subito a seguire, a dir poco incredibili. Proprio come quella storia ascoltata alla radio, dell'incontro tra due donne in gravidanza, dove, però, una è troppo vergine per essere incinta, l'altra è altrettanto troppo sterile per esserlo*. Della loro situazione, assurda agli occhi dei loro simili, la vergine Maria e la sterile anziana Elisabetta ne hanno fatto un abbraccio di condivisione, che da Pontormo a Bill Viola è stato fissato, modellato, animato e colorato da tanti artisti. Lo si chiami caso, o si preferisca chiamarlo Creatore, ci sono quelle giornate nelle quali ci si mette a letto, perché alla fine è arrivata notte, in un modo così assurdo... da far arrabbiare soltanto il più agnostico degli atei convinti.

**termini usati da Elisabeth Parmentier, Università teologica di Ginevra.*

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
MARIA LETIZIA DI GIAMPIETRO,
ELEONORA GRANDI, ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI, MARTA PASSARELLI,
LORENZO SCAGLIARINI,
IRENE TOMMASINI
GIANNA MANFRÈ VERONESI,

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SCUOLA MAMELI 3^C, GIOVANNI CAVANA,
GIOVANNI BENCIVENNI, CARLO D'ADAMO,
MIRCO MONDA, GUIDO LEGNANI,
VALENTINO LUPPI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 5, MAGGIO 2016 - Diffuso gratuitamente

